



IL LAGO DELLA MEMORIA

classi 3A e 3B

DISEGNO DI COPERTINA DI THEA MAGGIOLI, DEBORA TOIA, ANDREA VIDOLI, LORIS PAULETTO

CONCORSO "I GIOVANI RICORDANO LA SHOAH"

XXIII EDIZIONE

IL LAGO DELLA MEMORIA



Anno scolastico
2024/2025

ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE
"ANDREA CAMILLERI"
DI VARALLO POMBIA

CLASSI 3A E 3B

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO
"DON GIUSEPPE ROSSI"

INTRODUZIONE

Roberto Morozzo Della Rocca nella prefazione de *"La strage dimenticata"*, libro dedicato all' eccidio di 58 ebrei ad opera delle SS nel settembre-ottobre 1943 dice: *"La zona del Verbano che affaccia sul Lago Maggiore con Stresa, Baveno, Meina, Arona e altre amene località, era nota come luogo di villeggiatura raffinata tra ville e alberghi di buongusto. Qui avevano soggiornato Dickens, Flaubert, Stendhal, Paul Valéry. Qui nel 1797 s'era fermato Napoleone con Giuseppina, quasi a svagarsi dalle campagne di guerra. Nessuno immaginava quanto sarebbe accaduto in quei giorni"*. E' proprio così, posti turistici e belli come i nostri non fanno certo pensare a eccidi, a razzismo ma purtroppo cippi, pietre d'inciampo, statue commemorative ci ricordano a ogni passo quello che nel 1943 qui si realizzò ad opera di soldati tedeschi, giunti in zona dopo l'armistizio dell'8 settembre.

Dai documenti visionati e studiati ci siamo resi conto, con una certa consapevolezza, dell'essere stati protagonisti della storia, senza per questo volerla interpretare, senza dare giudizi sui comportamenti di persone che hanno reagito in modi diversi: ci basta ascoltare il racconto di documenti e testimoni per capire quegli anni e il clima in cui si fu costretti a vivere. Questo lavoro ci ha fatto riflettere molto: vogliamo una "cultura della pace e della gentilezza" perchè non si aprano mai più le porte all'intolleranza.

Le classi 3A e 3B

1

2

La Divisione della "LEIBSTARDARTE ADOLF HITLER" era la preferita del Führer. Questa divisione si trovava nel territorio del lago Maggiore dopo aver combattuto in Russia; era stata mandata qui da noi, sul lago, per creare le condizioni che avrebbero poi fatto nascere la Repubblica di Salò, sostenendo il fascismo e terrorizzando la popolazione in caso di opposizione.

Il comandante del battaglione era il capitano **Hans Becker** e il suo sostituto era il capitano **Hans Rower**.

Il giorno dopo la firma dell'armistizio, il 9 settembre, il reparto, formato da cinque compagnie, si portò nella zona del lago Maggiore e, nella notte tra il 13 e 14 settembre, posizionarono il comando e due compagnie a Baveno e le altre due a Intra, Pallanza e Stresa. I vari battaglioni, oltre a controllare le frontiere per impedire la fuga di militari italiani in Svizzera, si occuparono anche di individuare e arrestare molti ebrei presenti nella zona, perchè sfollati da Milano o in attesa di mettersi in salvo passando la frontiera elvetica. Questi arresti però, a eccezione di Novara, non porteranno alla deportazione ma all'assassinio di molte persone e alla depredazione dei loro beni.

Questa del lago Maggiore fu sicuramente una strage "anomala" perchè, di regola, gli ebrei arrestati erano trasferiti nei campi di concentramento in Germania e Polonia per essere uccisi.

Alcuni studiosi sostengono che questa strage venne compiuta da giovani senza scrupoli, forse un po' "annoiati" ma certamente consapevoli delle loro azioni, di cui non si ponevano problemi della gravità.

Secondo altri, invece, la strage fu compiuta perchè comandata da ordini precisi dei comandanti superiori, e questo è dimostrato dal fatto che il tutto

non si consumò in poche ore ma durò più di un mese e colpì vari paesi del territorio; Meina, Arona, Stresa, Intra, Orta, Mergozzo, Pian di Nava e Novara.

Non si sa come i soldati delle SS vennero a sapere i nomi degli ebrei del novarese, visto che, a volte, negli uffici comunali non esistevano liste specifiche: si pensa a qualche persona del posto che abbia aiutato nella ricerca. Di certo si sa che documenti ufficiali sulla strage del lago Maggiore non ne sono rimasti ma che sicuramente ce ne sono stati, documenti fatti sparire opportunamente dai tedeschi prima della loro partenza da questi luoghi.

Queste divisioni cominciarono a lasciare la zona del lago Maggiore a partire dal 23 settembre, tranne la 2° divisione comandata dal tenente **Goffried Meir** che operava a Intra e sarà la responsabile dell'uccisione della famiglia Ovazza.



2

8 SETTEMBRE 1943, MERCOLEDÌ

In albergo si giocava a canasta o a biliardo, Becky e John andavano spesso in bicicletta. C'erano poche auto quel giorno e i due ragazzi si diressero verso Arona, costeggiando le ville sulla destra.

Di fianco alla strada sorge una casa cantoniera dell'ANAS, dipinta di rosso. Il cantoniere era **Ernesto Giuliani**, primo testimone della strage di Meina. Due settimane dopo l'8 settembre, il 22, il cantoniere sentì il rumore di alcune automobili che venivano dal centro di Meina. Si fermarono vicino alla casa. Era notte e lui non poteva vedere niente ma sentì delle voci tedesche e capì una frase che diceva: *"Buttiamoli qui dentro"*. Si affacciò alla finestra e vide due barche che si allontanavano dalla riva un poco. Si udì poi un tonfo di un fagotto lanciato in acqua e poi altri tonfi.

Andò a dormire. Il giorno dopo, mentre la moglie era uscita all'alba per andare a lavorare nelle risaie novaresi, lui scese nel pollaio e guardò il lago: due corpi galleggiavano. Tutt'intorno solo un gran silenzio, spezzato pian piano dall'arrivo di persone che, passando in bicicletta, si fermavano a guardare. Arrivarono pure i carabinieri ma anche i tedeschi che, urlando, mandarono via tutti coi mitra puntati, compresi i carabinieri.

Più tardi il cantoniere andò in piazza e nelle stradine la gente parlava sottovoce: avevano riconosciuto i cadaveri del signor **Mosseri Marco** e di **Pierre Fernandez Diaz**, il padre di John. In quel momento i ragazzi erano ancora vivi, insieme al vecchio nonno, rinchiusi al 4° piano dell'Hotel Meina.

A MEINA



HOTEL MEINA

I tre ragazzi, **Blanchette** di 12 anni, **Robert** di 13 e **Johnny** di 17 anni, si affacciavano al balcone e, piangendo, chiedevano dove fossero il papà e la mamma. Erano già stati uccisi ma i signori Conterio e i Veronesi risposero con una bugia: *"Sono andati a Gallarate per l'interrogazione, ma tornano, tornano presto!"*

Quella stessa notte, il 23 settembre anche loro vennero uccisi, legati col fil di ferro e gettati nel lago.

Dopo 25 anni, al processo, i giudici chiesero al cantoniere come mai quel giorno non aveva avvisato i carabinieri. Rispose: *"Non volevo fare la spia"*.



Foto di Liliane Scialom a Salonicco con i suoi figli, tratta dal libro di Nina Nahmia: "Reina Gilberta - Una bambina nel ghetto di Salonicco", edito da Oceanida, 1996

LA FAMIGLIA BEHAR

Meina, bel borgo sul lago Maggiore, era un centro molto vivo di persone e piccole industrie: filature, produzione di oli lubrificanti e grassi per macchine, cartiere, bottoni, cucchiari.

Il bel porticciolo serviva per il trasporto delle merci e il traffico di carbone di legna fino ai primi del '900 poi decadde con la chiusura delle fabbriche e, dopo averlo riempito di terra, vi costruirono sopra i giardini pubblici.

Meina era anche diventata meta di villeggiatura e qui un milanese, **Alberto Behar**, ricco negoziante di tappeti di origine turca ma stabilitosi in Belgio, aveva comprato l'Albergo "Pensione Zanetta", un vecchio stabile ormai in disuso e lo aveva rimodernato chiamandolo "**Hotel Meina**".

Behar era un ricco possidente, molte case di Meina erano state da lui comprate. Dopo lo scoppio della guerra nel paese arrivarono molti sfollati, soprattutto da Milano, e i più benestanti occuparono le stanze dell'Hotel Meina, ben una settantina: nell'estate del 1943 l'albergo faceva il tutto esaurito.

Alle 19,43 del pomeriggio arrivò, dalla radio, la voce dell'armistizio. Stava andando la canzone: "*Una strada nel bosco*",

molto in voga a quei tempi, quando venne interrotta dalla voce dello speaker della Rai, Giovanni Battista Arista che annunciava il comunicato di **Badoglio**. Qualcuno gridò: "*E' finita! E' finita la guerra!*"

Così, direttamente dalla voce di Badoglio, gli italiani appresero che era stato firmato l'armistizio con gli Alleati anglo-americani.

Non era finita però la guerra, anche se tutti, tedeschi compresi, lo speravano. Ad Arona e dintorni sembrava non ci fosse più neanche il coprifuoco perchè tutta la gente era in giro a parlare e commentare l'accaduto.

Arrivò però un comunicato dal prefetto di Novara che ordinava il coprifuoco in tutta la provincia, dalle 20 alle sei di mattina.



La notte dell'11 settembre qualcuno bussò alla porta della casa cantoniera di Meina. Pioveva. Il cantoniere Ernesto Giuliani aprì e comparvero tre soldati tutti bagnati. Si fermarono da lui per asciugarsi e riposare; conversarono con lui e dissero di essere le SS della DIVISIONE CORAZZATA LEIBSTANDARTE ADOLF HITLER, arrivate sul lago Maggiore; ne sarebbero arrivate altre il giorno dopo e nei giorni successivi.

Una volta arrivati, i tedeschi provarono a requisire l'Hotel Regina, ma inutilmente: l'hotel era di proprietà di uno svizzero e la Svizzera era neutrale. Il comandante **Hans Kruger** decise comunque di soggiornare lì, mentre gli altri stavano a Villa Ducale, proprietà dei Padri Rosmini. Questo fatto preoccupò molto gli ebrei di Stresa e dintorni, perchè in tanti erano sfollati da Milano in quelle zone.

Non si sa ancora come i tedeschi abbiano avuto i nomi degli ebrei presenti nella zona, perchè risulta che il Comune di Stresa non consegnò mai le liste degli ebrei residenti nel territorio della cittadina e pare che, in alcuni paesi, tali liste non esistessero neppure, non risultando all'anagrafe nessuna distinzione tra ebrei e italiani. Per anni si parlò di una telefonata misteriosa arrivata in uno dei comuni.

Quel settembre, nell'Hotel Meina soggiornavano un centinaio di persone; tanti di loro venivano da Salonicco, in Grecia, scappati con un avventuroso viaggio attraverso la Jugoslavia e giunti qui.

Da Salonicco erano arrivati in 13: sei persone della famiglia **Fernandez Diaz**, quattro **Mosseri**, due **Torres** e il signor **Modiano**, da solo, perchè la moglie si trovava in montagna, nelle vicinanze. Erano presenti anche **Lotte Froehlich**, tedesca, moglie dello scrittore **Mario Mazzucchelli**, **Vitale Cori** e **Vittorio Haim Pompas**, due giovani aiutanti tutt'fare nell'albergo.

Quella mattina arrivarono le SS verso le 9.30 del mattino, circondarono l'albergo, entrarono, divisero gli ariani dagli ebrei e poi rinchiusero tutti in una camera all'ultimo piano.



JEAN FERNANDEZ DIAZ



Importante è stata la testimonianza di **Becky Behar**, figlia del titolare dell'albergo, e di altri presenti per ricostruire la vicenda.

Becky, allora, venne bruscamente svegliata dai carri armati dei Tedeschi e, insieme alla sua sorellina, andò subito nella camera dei genitori, dove era già radunata la famiglia. Bussarono alla porta, era un tedesco, chiese al padre di Rebecca se era lui Alberto Behar: *"Tu sei Alberto Behar, tu sei Ebreo, tu sei nemico della grande Germania e da adesso questo Hotel non è più di tua proprietà"*. Lei non dimenticherà mai quelle parole, quella scena, c'era con loro anche un signore di Meina che faceva l'interprete e che aveva lavorato nell'albergo come cameriere.

Dopo queste affermazioni, portarono via il papà per sottoporlo

ad un interrogatorio a Baveno e lo chiusero per alcuni giorni in un cascinale, tra il suo pianto e le urla della mamma. Intanto, tutti gli Ebrei che abitavano l'Hotel vennero rinchiusi nell'ultima stanza dell'albergo, la numero 520: c'era chi stava per terra, chi sui materassi messi sul pavimento, chi pregava, soprattutto gli anziani, e tutti rimasero chiusi là dentro per una settimana, tutti ammassati in un'unica stanza.

In quei giorni lei e la sua famiglia avevano pregato tanto perché suo padre tornasse, e così fu: i Tedeschi non lo avevano ucciso perché si era mobilitato il console turco, Behar era cittadino turco, e la Turchia era Stato non belligerante.



BECKY BEHAR

Ogni tanto, un soldato portava loro in camera qualcosa da mangiare, spesso pane raffermo e in razioni ridotte.

Il tempo in quella stanza non passava mai fino a che, una notte, lei sentì, dalla sua camera, degli strani rumori: le sembrava di udire il passo pesante di grossi scarponi che andavano su e giù per le scale. Solo all'indomani mattina, scesa nella hall dell'albergo, sentì dai camerieri che durante la notte erano stati portati via gli adulti, erano rimasti solo i bambini e il nonno di John.

L'anziano signore cercava di assicurare Becky ma, di lì a poco, si sparsero in albergo delle voci che nel lago erano tornati a galla dei cadaveri, e che erano stati riconosciuti, perchè la gente di Meina aveva simpatizzato con queste persone ed erano ben volute e conosciute da tutti.

Becky, appena sentì la notizia, uscì di nascosto da una porticina segreta, situata nella cantina dell'albergo, e all'insaputa dei suoi genitori, prese la bici e scappò sulle rive del lago. Voleva vedere con i suoi occhi la realtà dei fatti, e lì riconobbe i quattro cadaveri, padre e madre dei suoi amici, e altri ebrei che alloggiavano nell'albergo: erano lì, privi di vita nel lago, in una scena terrificante e sconvolgente. Quando tornò all'Hotel, i tedeschi per fortuna non si erano accorti della sua fuga e John le disse: *"Hai visto Becky? Li hanno portati in un campo per interrogarli. Hanno detto che poi li raggiungeremo..."*

Lei non sa come, ma è riuscita a mentirgli, confortandolo.

Quella sera i Tedeschi fecero festa e si ubriacarono, tanto da dover essere aiutati dai signori Behar per tornare nelle loro camere.

La mattina dopo, all'alba, si accorse che stavano portando via John, i suoi fratellini e il nonno; lui la salutò facendole coraggio e dicendole di non preoccuparsi, che si sarebbero rivisti presto. Il nonno, invece, con la saggezza dei suoi anni, la salutò dicendole: *"Addio Bechy, non ci rivedremo più..."*

Furono tutti uccisi con un colpo alla nuca, legati ad una pietra e gettati nel lago. I loro corpi non sono riemersi.

Dopo questi terribili giorni di tortura e sofferenze, Rebecca, su consiglio del Console turco, assieme alla sua famiglia, riuscì a fuggire, scappando sempre da quella porticina della quale solo loro erano a conoscenza; riuscirono a raggiungere Varese, nascosti in casa di una conoscente, e poi nelle stalle, sopportando tutto, fino all'arrivo in Svizzera, che, per loro, rappresentò la salvezza.

13 FEBBRAIO 2022:
INAUGURAZIONE DEL
MONUMENTO "THE HEAD
FOR MEINA"
- SCULTURA DEL MAESTRO
OFER LELLOUCHE



HOTEL MEINA
OMI ERANO RIFUGIATI 22 EBREI
SEGNALATI AI SOLDATI TEDESCHI DELLE SS
ARRESTATI IL 9.9.1943
IL 22-23 SETTEMBRE 1943
16 FURONO ASSASSINATI

Le Pietre d'inciampo posate dall'artista
Gunter Demnig a Meina

MARCO MOSSERI
NATO 1909
BALNICO - GRECE

ESTER BOTTIN
NATA 1901
BALNICO - GRECE

RAOUL TORRES
NATO 1905
BALNICO - GRECE

VALERIE NAHOUM
NATA 1924
BALNICO - GRECE

GIACOMO RENATO
MOSSERI
NATO 1920
BALNICO - GRECE

ODETTE UZIEL
NATA 1924
BALNICO - GRECE

DINO
FERNANDEZ DIAZ
NATO 1907
BALNICO - GRECE

VITTORIO HAIM
POMPAS
NATO 1910
SIVILE - TURCHIA

DANIELE MODIANO
NATO 1902
BALNICO - GRECE

PIERRE
FERNANDEZ DIAZ
NATO 1927
BALNICO - GRECE

LILIANA SCIALOM
NATA 1907
BALNICO - GRECE

LOTTE FROELICH
NATA 1904
KESSEL - GERMANIA

VITALE CORI
NATO 1917
MILANO - ITALIA

JEAN
FERNANDEZ DIAZ
NATO 1928
BALNICO - GRECE

ROBERT
FERNANDEZ DIAZ
NATO 1930
BALNICO - GRECE

BLANCHETTE
FERNANDEZ DIAZ
NATA 1931
BALNICO - GRECE

Pierre Fernandez Diaz

Liliana Scialom

Raoul Torres

Valerie Nahoum

Marco Mosseri

Ester Botton

Giacomo Renato Mosseri

Odette Uziel

Lotte Froelich in Mazzucchelli

Vitale Cori

Vittorio Haim Pompas

Dino Fernandez Diaz

Jean Fernandez Diaz

Robert Fernandez Diaz

Blanchette Fernandez Diaz

Daniele Modiano

Vennero tutti uccisi tra il 22 e 23 settembre,
dopo una settimana di prigionia



3

A BAVENO

LA FAMIGLIA LUZZATTO

La famiglia **Luzzatto** era molto ricca e stimata nel paese di Baveno. Viveva in una grande villa in mezzo al bosco di castagni su per la collina, chiamata "**Villa Castagneto**".

Il dottor **Mario Luzzatto** ci abitava con la moglie **Bice** e le due figlie, **Silvia** e **Maria Grazia**. C'erano nella villa anche una cameriera, una cuoca e un'infermiera.

IL CASTAGNETO
BAVENO



Il Castagneto

14

Baveno

Sfogliamo insieme l'album di fotografie della famiglia Luzzatto



TUTTO IL MATERIALE INEDITO DELLA FAMIGLIA LUZZATTO CI E'
STATO FORNITO DALL'ASSOCIAZIONE "**CASA DELLA
RESISTENZA**" DI FONDOTOCE (VB)

104 Fotografie de

" Il Castagneto "
 Baveno IV

Is X - Taglieto

Baveno







a San Piero
Maggio 1919



Allegria
agosto 1944



20





*March - April
1919*





Silvia a. 3 giorni

1°/II
23

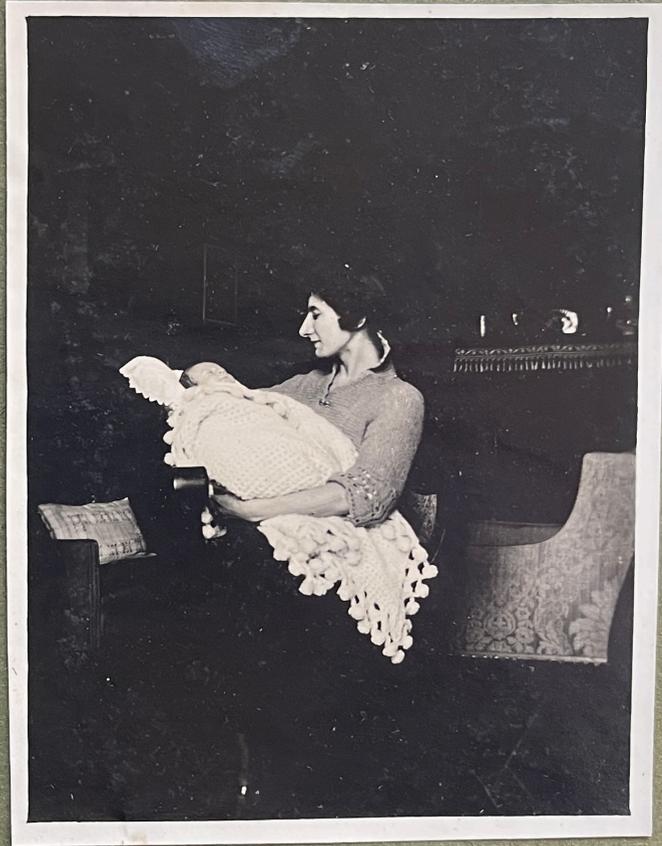


La prima passeggiata...

I - VII - 23



11-3-23



16-2-23



Offesdale 3-21/24



Offesdale 3-21/24



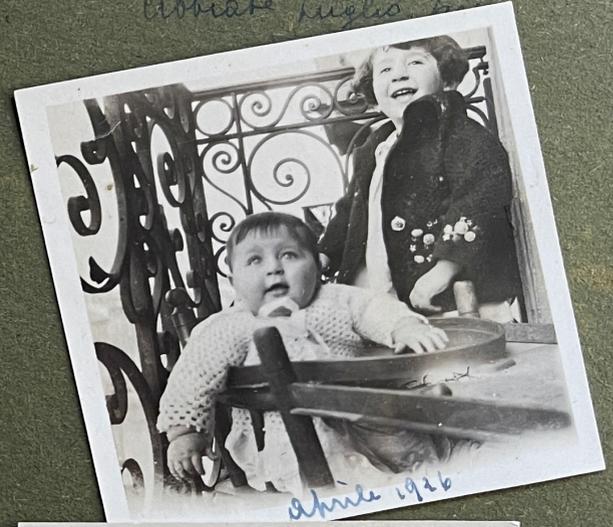
Abbate luglio



Abbate Quaresima luglio 1926



Aprile 1926



Aprile 1926



Aprile 1926



luglio 1936 XIV



luglio 1936 XV



luglio 1936 XV

luglio 1936 xiv



luglio 1936 xiv



luglio 1936 xiv





Non solo foto,
ma tanto
altro...

278

13 Agosto 1909

Sig. Mario Camisasca

Stabilimento Succursale della

BICOCCA

Benchè già da qualche tempo Ella svolga il Suo lavoro nel nostro Stabilimento della Bicocca, pure è necessario regolarizzare il Suo trapasso ai ruoli di quello Stabilimento ed è quanto facciamo con la presente.

La avvertiamo nello stesso tempo che temporaneamente, e fino a che non saranno pronti gli alloggi che vanno sorgendo in quelle vicinanze, la Ditta penserà ad organizzare un servizio a cavalli per l'andata al mattino e per il ritorno alla sera, ed a facilitare in altra maniera le commo- casioni, in modo che gli impiegati dislocati alla Bicocca non abbiano ag- gravio per l'aumentata distanza salvo naturalmente il maggior tempo ri- chiesto per recarsi allo Stabilimento e tornare.

Inoltre col giorno in corso Le verrà corrisposto un aumento sul Suo mensile di L. 25.— quale indennizzo per la colazione alla quale d'ora innanzi Ella dovrà pensare, sia che creda di valersi della mensa istituita nello Stabilimento della Bicocca, sia che faccia colazione fuori dello Sta- bilimento, osservando naturalmente gli orari prescritti.

Distintamente La saluto.

Registri del lavoro di Mario

13 agosto 1909

Signor Attilio Padovani.
 Economo-Magazziniere dello Stabilimento Succursale della
BICOCCA.

Voglio prendere nota che per altro trattamento che
 verrà loro fatto, gli impiegati

Scalini Dott. Giacomo,

Camissese Mario,

Valle Emilio,

cessano col giorno di lunedì 16 corrente del diritto di usufrui-
 re della colazione e carico della Ditta, e con tale giorno do-
 vranno pensare per conto proprio, sia valendosi della mensa i-
 stituita nello Stabilimento, sia facendo colazione fuori.

Anche l'ing. De Michelis è col giorno 16 corrente
 regolarmente iscritto nei ruoli di codesto Stabilimento Suc-
 cursale.

Distintamente La salutiamo.

MB.

13 agosto 1909

Egregio Sig. Comm. Ing. Evaristo Stefani.
 Direttore della Società Quartiere Industriale Nord Milano.
CITTA'
 Via Andegari 8.

Possediamo la di Lei lettera in data 11 andante.

In merito agli alloggi, avvertiamo che alcuni nostri
 impiegati - ai quali abbiamo dato in comunicazione le condizii
 da lei indicate - le trovano molto onerose, ed anche da parte
 nostra troviamo giustificate le loro osservazioni.

Trattasi di località eccentrica e che resta ancora per
 molti anni senza comode comunicazioni, pertanto il prezzo di L. 120
 per locale ci sembra molto alto. Occorrerebbe fosse ridotto al
 massimo a L. 100, almeno per i primi cinque anni, dopo i quali è
 da sperare che le comunicazioni saranno migliorate ed il quartie-
 re si sarà andato popolando. Occorre poi precisare bene il sopra-
 prezzo per l'uso dell'acqua con un canone fisso per inquilino e
 con una percentuale sull'affitto, e ci pare che proprio non do-
 vrebbe adossarsi all'inquilino la spesa della condotta.

Attendiamo quindi proposte più corrette, e distintamente
 La salutiamo.

MB.

Contratto di lavoro

L'anno Mille novecento ventacinque,
(Venticinque e 5), addì Uno del
mese di Aprile, in Padova; —

tra i Signori: —

Dott. Mario Buzzatto, residente in
Milano, proprietario di una Villa
con annesso terreno, posta in terri-
torio del Comune di Padova; —

e Perigato Egidio, residente in
S. Maria Bonomea; —

Si stipula e conviene quanto segue:

Il Sig. Dott. Mario Buzzatto as-
sume alle proprie dipendenze il Sig.
Perigato Egidio, ai fatti e alle con-
dizioni seguenti: —

1.^o) L'assunzione avviene per un pe-
riodo di anni Uno, con decor-
renza dal giorno 1.^o Aprile 1935. xiii.

2.^o) Il presente contratto di lavo-
ro si intenderà tacitamente rimo-
vato di anno in anno, se da u-
na delle parti contraenti non ver-
rà data disdetta a mezzo let-

tera raccomandata almeno tre mesi
innanzi la data di scadenza.

3.^o) Il Signor Perigato dovrà disim-
piegare le mansioni di *Quintant-giorn*
di notte, portinaio e autista in fuo del
Sig. Dott. Mario Buzzatto, in compenso
di fornitura gratuita di alloggio, legna,
luce e acqua, ad uso limitato della fami-
glia *qualitank* e degli ambienti *in pi e*
dispendio e che saranno concessi ed
sopra e come, piacerà, al Sig. Dott.
Mario Buzzatto, costruire e comple-
tare il *fattucato*, *portineria*, il presta-
tore *curerà* farsi *sottuire*, in sua af-
fida, nelle mansioni di *custode*. *por-*
tinai, dalla propria *consorte*.

4.^o) Il datore di lavoro corrisponde-
rà al Sig. Perigato Egidio la paga
mensile di L. 400.00 (quattrocento,
10 e 0/100), da pagarsi *portici/pata-*
mente, entro e non oltre l'ottavo
giorno del mese successivo.

5.^o) Valgono le norme di legge per
i contributi sindacali obbligatori e per
le modalità inerenti all'applicazio-

ne delle assicurazioni per la invalidità, vecchiaia e disoccupazione.

Qui e qualsiasi adempimento finale, in dipendenza e inerente alle prestazioni di cui sopra, sarà invece a totale carico del datore.

6.º) Per quanto non contemplato nel presente contratto di lavoro e relativa applicazione, si fa esplicito richiamo alle disposizioni sindacali in vigore o emanande.

Spetta la presente privata scrittura in carta libera, battendo di contratto di lavoro, non soggetto a registrazione.

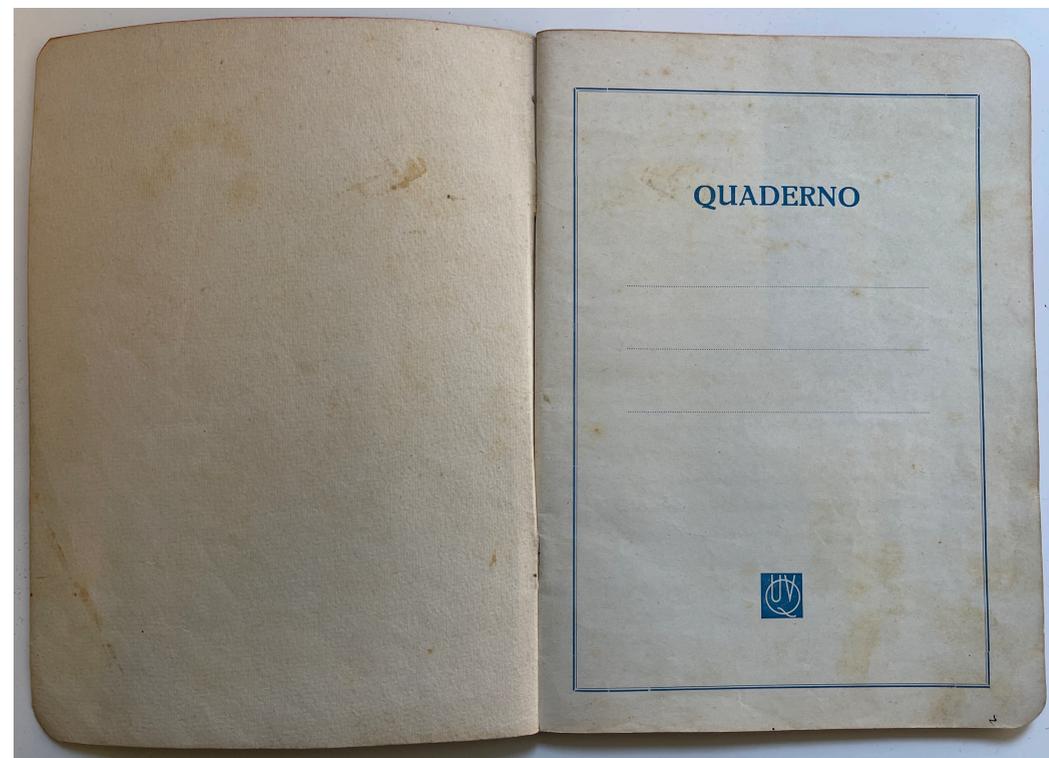
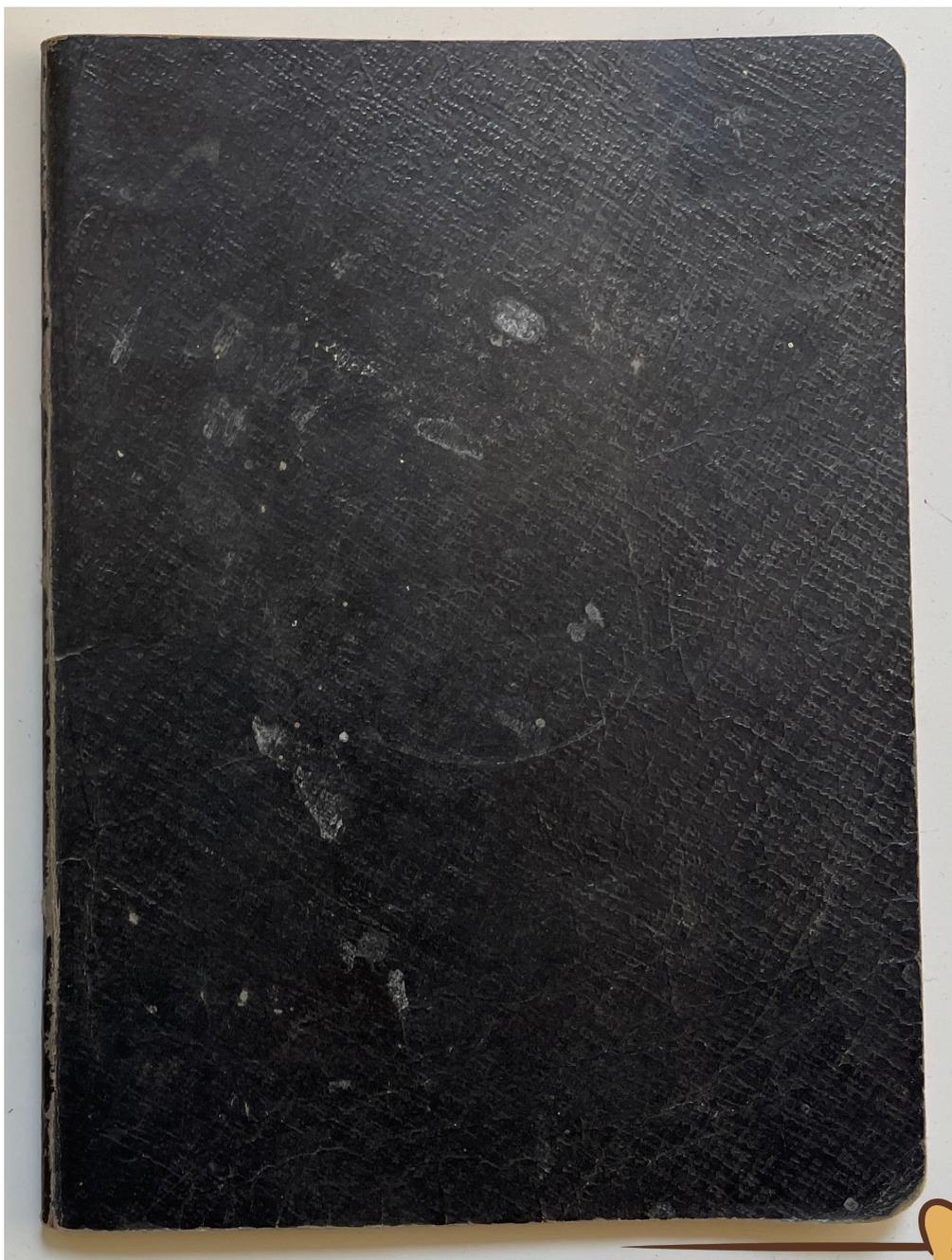
Letto, confermato e sottoscritto dalle parti, in doppio originale.

In fede

Il Datore di lavoro
M. Mario Luratto.

Il Prestatore d'opera
Ferigato Egidio

Contratto e appalto di lavoro al giardiniere Egidio Ferigato



**Il quaderno degli esercizi di
inglese/italiano di
Maria Grazia**

My friend is twenty-one years old

Il mio amico ha ventidue anni
Domani avete le vostre scarpe nuove
To morrow you will have your new shoes

Will he have the money? Avrà egli il denaro?

Have you my English newspaper?

Avete voi il mio giornale inglese?

Yes, it was in the garden with your gloves

Si era in giardino coi vostri guanti

Where is the shoemaker? Dove è il calzolaio.

Letters

Have you had my last letter? How are you? and

your dear brother is he better? Your handkerchief

is very beautiful and I thank you very much

Yesterday I had a letter from Peter; he is very

well and happy; his mother was ill but she is much

better now. Why is that woman unhappy?

Because her boy is very naughty.

Conversations

How is your mother? Come è vostra madre?

She is not well, but there is nothing serious

È un po' indisposta, ma niente di grave.

I am in a hurry, it is late; good bye, keep well

To sons in una fretta, esso è tardi, addio, tenete bene.

Believe me - I remain - I am - Yours - affectionately

credetemi - rimango - sono - a Voi - affezionato

Lezione ventunesima

Essendo stato buono - Having been good -

Non siete stato onesto - You have been honest -

Ella è stata ammalata - She has been ill -

Essi erano stati in giardino - They had been in the garden -

Essero stato diligente - I had been diligent -

Tu sarai stato buono - You will have been good -

Noi saremmo stati felici - We should have been happy -

Siete voi felice - Are you happy? Sarai tu buona? Will you be good -

Sarebbero essi contenti - Would they be glad - Have you been diligent? ^{siete stato diligente}

Sarete voi stato stanco? Would you have been tired - ^{sarete stato stanco}

Vocaboli

Un appartamento - an apartment - the drawing-room - il salotto

l'anticamera - the anti-room - the dining-room - la sala da pranzo

la camera da letto - the bed-room - the dressing-room - il gabinetto

la cucina - the kitchen - il buffet - the side-board - un orlofanello - a mat

la cattedrale - the cathedral - bruttamente - pronto ready - basso low - alto high

Dove è here? Dopo after - l'esercizio

Have you the traces? No, but I have your cuffs.

Avete le betelle? No, ma ho i vostri polsini

Having been honest you are happy

Essendo onesto voi siete felice

Where have you been, Joseph? Dove siete stato Giuseppe

I have been in the dining-room with this soldier

Sono stato nella sala da pranzo con questo soldato

Day your friend was ugly; it was ugly?

Oggi la tua amica era molto brutta. perché

Because last week she has been very ill
Perché la settimana scorsa ella è stata molto ammalata.
are you ready, John, siete pronto Giovanni?
No, but my father and his uncle are ready.

No, ma mio padre e suo zio sono pronti -

Where has he been? Dove è egli stato?

He has been at school with his elder sister

Egli è stato a scuola colla sua sorella maggiore

We should have been happy if you had been with ^{that}

Noi saremmo state felici se voi foste stato con quel ^{gentle man} signore

The kitchen is very low, but the dining-room, and my
la cucina è bassissima, ma la sala da pranzo e la camera da letto
mother's bed-room are very high.

Di mia madre sono altissime -

Were you with your father? Eravate voi con vostro padre?

No, I was with my father's friend, but my sister was with

No, io ero coll'amico di mio padre, ma la mia sorella era con
your mother; we had been to the cathedral -

la loro madre, noi eravamo stati alla cattedrale -

Give me a math, please - Datemi un piannifero, per piacere

Where are you, my boy - Dove sei ragazzo mio?

I am in the kitchen with John - Sono in cucina con Giovanni
betting

Joseph and Peter are in the dining-room with their
father, and Mary and Beatrice are in the dressing-room
with their mother - It is much better to be happy and

poor than to be rich and unhappy - Be faithful
to your friends and they will be faithful to you -
but as he honest, good and kind, and well shall be happy
Conversazione

What is your trade - Che mestiere fai?

I am a shoemaker and my brother is a hair-dresser

Io sono calzolaio e mio fratello fa il parrucchiere

Gezions venti quattresimo

Do you have a pencil - Hai una matita - I have not a pencil

Noi non avete il libro - You will not have the book

Noi non siete stati buoni - You have not been good

Non ho scritto - I have not written

Avete la penna? Have you the pen?

No, non l'ho - No I have not it

Avete scritto quella lettera? Have you written that letter?

No, non l'ho scritta - No, I have not written it

Non sono io felice? Am I not happy?

Non è vostra sorella felice? Is not your sister happy?

Non vi è pane - There is no bread

Noi non avete libri - You have no books

Dalla biblioteca di casa Luzzatto



Dopo l' 8 settembre anche a Baveno la vita di tutti i giorni venne interrotta.

Qui viveva pure una coppietta appena sposata, **Gianna Rossi** e **Giacomo Fischerbein**. La notte tra il 13 e il 14 settembre 1943 (i due si erano sposati due giorni prima), furono svegliati dal rumore di una colonna di mezzi militari: il giorno precedente i genitori erano scappati ma loro erano rimasti in albergo. Lei provò a telefonare a una sua amica di scuola per chiedere aiuto, anche lei abitante a Baveno, **Maria Grazia Luzzatto** che la invitò a raggiungerla in villa "IL Castagneto" in bicicletta. Si incontrarono e, dopo un abbraccio con la compagna, il dott. Luzzatto tranquillizzò Gianna perchè, secondo lui, lì a Baveno, i tedeschi non sarebbero giunti e, comunque, non avrebbero fatto niente agli ebrei italiani. Gianna ritornò in albergo dopo aver fatto una passeggiata ed essersi tranquillizzata. Il dott. Luzzatto era stato, per anni, direttore della Pirelli nella sede di Londra.



Al ritorno in albergo, però, il portiere comunicò che le SS erano venute a cercare tutta la famiglia dei Fisherbein, lei compresa. Gianna provò più volte a telefonare al dott. Luzzatto ma nessuno rispondeva, finchè decise di chiamare da un telefono pubblico.

La centralinista rispose spaventata che, durante la notte, le SS avevano occupato il Castagneto e non si poteva parlare con nessuno della famiglia. Consigliò anche di non chiamarli più al telefono perchè era sotto controllo.

Testimoni dell'accaduto furono il giardiniere e la cuoca. Al giardiniere, che si era rifugiato nel garage per la paura, il soldato disse: "*Luzzatto! TU Luzzatto!*" La guardia che era con lui gli disse che no, non era lui, che il dottore si trovava in casa. Dalla cucina anche la cameriera assistette alla scena e disse tra sè: "*Mamma mia, sono come i lupi!*"

Il dottore venne preso e portato via. A Baveno tutti erano molto preoccupati perchè l'uomo era conosciuto e stimato.

Passarono i giorni e nessuno osava salire su alla villa dei Luzzatto. Io feci un avvocato milanese sfollato a Baveno, **Mario Braschi**, loro amico. Tranquillizzò la moglie e le figlie dicendo loro che il marito e papà sarebbe stato liberato quanto prima, glielo aveva detto il podestà di Baveno.

L'avvocato Braschi entrò nell'**Albergo Ripa** dove risiedeva il comandante ma aspettò ore, nessuno lo ricevette e se ne andò a casa.



Qualche sera dopo, al Castagneto, arrivò la sorella della signora Bice, **Olga Ginesi**, da Milano, per avere notizie del cognato. Passò attraverso il bosco ed entrò direttamente dalla cucina. Qui però, insieme alla cuoca, c'era anche un soldato SS. La cuoca si spaventò appena la vide e le disse: *"Cos'è venuta a fare, signora Olga? Ma lo sa che qui ci sono le SS?"*

Olga rispose: *"E dove andavo a quest'ora? Fuori c'è il coprifuoco!"*

La SS chiese chi fosse quella signora, se era parente dei Luzzatto. Lei rispose prontamente: *"Sì, sono la sorella della moglie del dott. Luzzatto."*

"Bene" disse il tedesco, *"Venga da questa parte. In mezz'ora anche lei KAPUTT!"* e, ridendo, andò a telefonare. Poco dopo arrivarono alcuni SS con le armi spianate e facendo un gran fracasso. Presero le due signore e le due ragazze, le caricarono sulla camionetta e le portarono via, tra il pianto e le urla delle donne.

Il giardiniere, che stava cenando con la moglie e il figlio, non ebbe coraggio di farsi vedere. Il giorno dopo, nella villa, le SS chiesero alla cuoca dove custodiva il vino e i bicchieri, le ordinarono di preparare il pranzo e quando andarono via cantando, uno di loro gridò alla cuoca: *"Alleluia! Adesso tu padrona di questa villa!"* Quella notte stessa, con un camion, le SS portarono via mobili, vestiti e tutto ciò che trovarono, compreso i libri.



BICE E MARIO AL LAGO

FAMIGLIA LUZZATTO

OLGA GINESI 48 ANNI

BICE GINESI 45 ANNI

MARIO LUZZATTO 53 ANNI

SILVIA LUZZATTO 20 ANNI

MARIA GRAZIA LUZZATTO 18 ANNI

Molto probabilmente l'intera famiglia venne uccisa
martedì 21 settembre 1943

(TRADUZIONE)

CONSOLATO GENERALE GERMANICO

M I L A N O

Milano li 9 Novembre 1943

La Direzione Centrale del Banco di Roma, Roma, per incarico de'li organi superiori tedeschi e di propria iniziativa, ha l'intenzione di trasferire la propria Sede da Roma nell'Italia Settentrionale. Allo scopo di procacciarsi dei locali da adibire alle sue Sezioni trasferite in Italia Settentrionale, ha preso in affitto dei locali nell'Albergo Maestoso di Pallanza, nel Casinò Municipale di Pallanza, e tre Ville a Baveno e Intra.-

Si prega di non requisire i locali affittati dalla suddetta Banca.-

IL CONSOLE GENERALE GERMANICO

Per incarico

L.S.

Firma illegibile

Adetto Commerciale

AL COMANDANTE MILITARE GERMANICO

M I L A N O

In attesa del
ritorno...

C O M U N E di V E R B A N I A

IO - 7 - 1945 - prot.n°9339

OGGETTO : Messaggio.-

Al Sig. Sindaco di

B A V E N O

Trascrivo la nota 2 corr. del Centro di Assistenza ai Reduci dalla Germania con preghiera di cortese comunicazione in merito onde soddisfare la richiesta :

"" Durante il periodo di funzionamento della Radio-Verbania, circa il 23 / 24 giugno scorso, è stato trasmesso un radio- messaggio spedito da Maria Grazia Luzzato di Baveno, dal testo : " Sto bene, attendo notizie dei tuoi " senza che si sia potuto capire l'indirizzo della mittente.

Interessiamo la Sua cortesia onde voglia far verificare e far precisare il dato richiesto alla Signora : Samaia - Milano Viale A-bruzzi n° 38. *(invece di lettera sulla linea - giugno 1942 -*

La ringraziamo in anticipo e Le porgiamo i nostri migliori saluti.

Il Direttore dell'Uff. Informazioni

fto : Restelli

Stim Signora

Ho avuto la Sua del 22 luglio e mi scuse
in tanto se non ho risposto subito perché di notizie perché
attendevo dal Sig. Belletti l'indirizzo del Sig. Romani.
~~Signora non ha ancora avuto~~ Signora scrivere
Sig. Romani Via Vincenzo Monti Lettera Marcechi
non si conosce tutti bene la Signora Nives è sem-
pre stata ad Orona. Mentre la Signorina Bianca per
non abbiamo notizie siccome era internata in Germania.
Il Comm. Bonfiglioli è venuto a Bardone ma non
da noi, però in bianco detto che sta bene.

Il 30 giugno un bianco detto che per mezzo della
radio ha Signorina Manigrazzi dal campo di concen-
tramento chiedeva notizie di famiglia. Signora
non posso descrivere che cosa mi son venute den-

tro di me al pensare che se c'è dei quaranta
cento ci saranno anche gli altri. Prima ho volu-
to accertarmi da uno all'altro per avere migliore
spiegazione quando questa notizia è stata da prece-
deri confermate prima mi son recato al municipio
in modo che telefonarsi subito a radio Verbania
ma lì la risposta fu negata fino non l'abbiamo
avuto. Il giorno dopo mi recai al capellano Militare
al Liceo palazzo di Bardone, mi rispose che il giorno
dopo si sarebbe recato a Milano per interessarsi all'
beccar ma anche qui nessuna risposta. Scrisi subito
a mio zio Parroco di Ivrea che per tramite di S.
D. il Vescovo si potesse sapere qualche cosa di più
onde sollecitare il rimpatrio della Sign. Manigrazzi
poi in seguito pensare per i Samigrazzi. Mi rivolsi
all'Avvocato Breschi al Comitato di Libertà, ma intan-
to tutto intanto. Attendo sempre con la più grande
ansia. Ho dato notizie ad altri. Signora mi lo dice

25 luglio 1945

Piacenti la Sua graditissima lettera del 12-7-45 ora le posso confermare la notizia riguardo al messaggio inviato dalla Signora Marinograzia. Se unisco una copia datomi del Comune di Badeno. Ho subito avvisato la Sign. Mercandino il quale stasera alle 20 telefonò al Loure Bonfiglioli e con lui stesso la Signora Samara. Ora la Villa è abitata ancora dal Sig. Amiano e da un Capitano della Polizia. Se tornassero tutti all'improvviso come faranno che tutta la Villa è occupata. Signora credo bene avvisarla lei perché se anch'ora noi saremo sentiti? .. Attendiamo fiduciosi con la più grande ansia il ritorno della Sign. Marinograzia

Brutta copia

Espresso

GINO BONFIGLIOLI

MILANO
VIA BOSCOVICH, 30

3 ottobre 1945

Caro Gino

L'architetto Mercandino mi ha riferito della sua domanda: paghi pure le bollette della luce, che al vostro prossimo incontro le rimborserò la spesa -

Avrei voluto venire in queste settimane al Castagneto, suchi pochi ho tentato di mettermi definitivamente d'accordo con lei, ma purtroppo non mi è stato possibile.

Lo farò assai presto -

Mi faccia sapere se c'è qualcosa di nuovo e se è venuto qualcuno a vedere la villa -

Mi ricordi alla buona signora

Plene e sia un bacio e direi se c'è casa
A lei molti cordiali saluti suo G. Bonfiglioli.



4

A BAVENO

LA FAMIGLIA SERMAN

Emil Serman era cittadino tedesco, nato a Vienna nel 1881, dapprima giornalista, poi commerciante di carta e, con questo lavoro, aveva fatto fortuna. Si trovava in Italia e si era rifugiato a Baveno dove aveva comprato una villa bellissima, **Villa Fedora**.



Viveva con la moglie **Maria Muller**, la cognata **Stefania**, la **suocera**, tutte di Varsavia, e un'amica, anche lei polacca, **Sofia Czolosinska**. C'era, in villa, anche il personale di servizio: una signora addetta alle camere, una cameriera e un'infermiera per l'anziana signora.

Essendo molto ricchi, i Serman passavano le giornate al Lido, a giocare a tennis e frequentavano la buona società di Baveno.

14 SETTEMBRE 1943, MARTEDI'

Emil Serman stava tornando dalla solita partita di tennis fatta a Stresa, indossava maglietta e pantaloncini bianchi.

Qualcuno per strada gli aveva gridato di scappare, che c'erano i tedeschi, ma lui aveva risposto: *"Non c'è niente da temere: io sono ebreo, sì, ma sono italiano. Da vent'anni ho preso la cittadinanza italiana!"*. In casa, con la SS che lo aspettava, si sentiva tranquillo, scambiò addirittura una sigaretta col capitano. Squillò il telefono, rispose la cameriera dicendo: *"Signor Serman, c'è una telefonata per Lei"*. Lui rispose. Era il podestà **Pietro Columella** che lo avvisava che sarebbero arrivati da lui i tedeschi. Serman rispose che, proprio in quel momento, stava avendo un colloquio *"cordialissimo"* col comandante, gli aveva pure offerto ospitalità e lui aveva accettato.

La cameriera, invece, era terrorizzata e allora il signor Serman le disse: *"Stai tranquilla, guarda: ci siamo scambiati anche le sigarette. Anzi, io adesso devo andare col capitano, quando arriva mia moglie avvertila che torno subito"*.

Quando la signora Serman e sua sorella rientrarono in casa, dopo aver appreso la notizia dalla cameriera, si allarmarono moltissimo; la moglie prese dei vestiti di ricambio per il marito e andarono a cercarlo all'**Hotel Bellavista**, i cui gestori erano loro amici. I tedeschi avevano requisito una parte dell'albergo, loro erano stati relegati in un piccolo appartamento e non sapevano niente di Serman.

Tornate a Villa Fedora sentirono degli spari: nella cucina c'era la cameriera terrorizzata e un tedesco che urlava KAPUTT! ridendo sguaiatamente: lui e altri si divertivano a sparare in aria.



Le donne furono costrette a dare loro tutti i gioielli e le SS, non trovando la cassaforte, portarono via vestiti, tappeti, mobili, oggetti preziosi.

Fecero firmare alla signora Serman un documento in cui lei dichiarava che niente era stato preso dalla villa. Lei firmò in cambio di informazioni relative al marito; invece, una volta firmato, la fecero salire insieme alla sorella, alla madre e all'amica sul camion e le portarono via.

Il signor Serman era stato portato all'**Hotel Ripa**. Lo aveva visto la signora **Betty Tanner** in **Tonini** che si trovava in albergo, seduta su un'amaca. Anche lei era sfollata da Milano e lo conosceva bene il Serman, molto spesso giocavano insieme a tennis. Lo salutò ma lui non rispose al saluto, facendole un cenno di allontanamento con la mano e guardandola seriamente.

Lo vide entrare in albergo e uscirne con le mani legate dietro la schiena. Lo portarono in una legnaia posta di fronte all'albergo.

Quella notte Betty non dormì, le sembrava di udire dei lamenti, aveva intuito che il signor Serman era stato torturato.

La mattina dopo fermò un soldato e gli chiese notizie del suo amico.

Disse: *"Stanotte non ho dormito, avete torturato il signor Serman? Come fate ad essere così crudeli?"*

Il giovane tedesco rispose in modo arrogante: *"Se me lo ordina Hitler, io uccido anche mio padre!"*



FAMIGLIA SERMAN

EMIL SERMAN 62 ANNI

MARIA MULLER 44 ANNI

STEFANIA MULLER 42 ANNI

GIULIA VERNER 70 ANNI

SOFIA CZOLOSINSKA 39 ANNI

Emil Serman è stato ucciso il giorno dell'arresto, il 14 o 15 settembre, mentre le quattro donne, probabilmente, mercoledì 22 settembre 1943

Le Stragi Di Baveno



Emil Serman era un cittadino tedesco, nato a Vienna nel 1881, dapprima giornalista, poi commerciante di carta e, con questo lavoro, aveva fatto fortuna. Si trasferì in Italia e si era rifugiato a Baveno dove aveva comprato una villa bellissima, **Villa Fedora**. Viveva con la moglie **Maria Muller**, la cognata **Stefania**, la suocera, tutte di Varsavia, e un'amica polacca, Sofia Czolomska. C'erano una cameriera e un'infermiera per l'anziana signora. Essendo molto ricchi, i Serman passavano le giornate al Lido, a giocare a tennis e frequentare la buona società di Baveno. L'arresto avvenne la mattina del 14 settembre. Emil Serman stava tornando dalla solita partita di tennis fatta a Stresa, indossava maglietta e pantaloncini bianchi. Qualcuno per strada gli aveva gridato di scappare, che c'erano i tedeschi, ma lui aveva risposto: "Non c'è niente da temere: io sono ebreo, sì, ma sono italiano. Da vent'anni ho preso la cittadinanza italiana!". In casa, con la SS che lo aspettavano, si sentiva tranquillo, scambiò addirittura una sigaretta col capitano. Sgultò il telefono, rispose la cameriera dicendo: "Ma c'è un tedesco per il signor Serman". Lui rispose: Era il podestà **Columella** che lo avvisava che sarebbero arrivati da lui i tedeschi. Serman rispose che aveva pure offerto ospitalità e lui aveva accettato. La cameriera invece era terrorizzata e allora il signor Serman le disse: *storie Trappella che non c'era niente da temere. E di avvisare sua moglie che tornava subito Perché abbia voluto in un incontro*



La famiglia Luzzatto

La famiglia Luzzatto era molto ricca e stimata nel paese di Baveno. Vivevano in una grande villa in mezzo al bosco di castagni su per la collina chiamata "Villa Castagneto".

Il dottor Luzzatto ci abitava con la moglie Bice e le due figlie, Silvia e Maria Grazia. C'erano nella villa anche una cameriera, una cuoca e un'infermiera.

Il giorno, dopo nella villa, le SS chiesero alla cuoca dove custodiva il vino e i bicchieri, le ordinarono di preparare il pranzo e quando andarono via cantando, uno di loro gridò alla cuoca: "Alleluia! Adesso tu padrona di questa villa!" Quella notte stessa, con in camion, le SS portarono via mobili, vestiti e tutto ciò che trovarono, compreso i libri.

Al ritorno in albergo, però, il portiere comunicò che le SS erano venute a cercare tutta la famiglia dei Fisherbein, lei compresa. Gianna provò più volte a telefonare al dott. Luzzatto ma nessuno rispondeva, finché decise di chiamare da un telefono pubblico. La centralista rispose spaventata che, durante la notte, le SS avevano occupato il Castagneto e non si poteva parlare con nessuno della famiglia. Consigliò anche di non chiamarli più al telefono perché era sotto controllo.

Sempre a Baveno viveva anche una coppia appena sposata, **Gianna Rossi e Giacomo Fischerbein**. Nella notte tra il 13 e il 14 settembre 1943 (i due si erano sposati due giorni prima), furono svegliati dal rumore di una colonna di mezzi militari: il giorno prima, i genitori erano scappati ma loro erano rimasti in albergo. Lei provò a telefonare a una sua amica di scuola per chiedere aiuto, anche lei abitante di Baveno: Maria Grazia Luzzatto che la invitò a raggiungerla in villa in bicicletta. Si incontrarono e dopo un abbraccio con la compagnia, il dott. Luzzatto tranquillizzò Gianna perché, secondo lui, lei a Baveno, i tedeschi non sarebbero giunti e, comunque, i tedeschi non avrebbero fatto niente agli ebrei italiani. Gianna ritornò in albergo dopo aver fatto una passeggiata ed essersi tranquillizzata. Il dott. Luzzatto era stato, per anni, direttore della Pirelli nella sede di Londra.

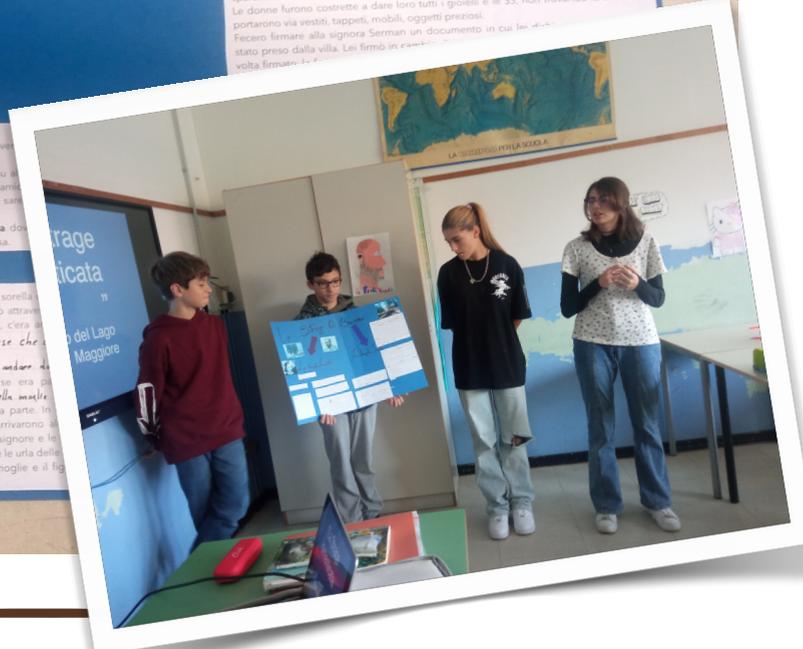
Testimoni dell'accaduto furono il giardiniere e la cuoca. Il giardiniere, che si era rifugiato nel garage per la paura, venne scambiato per il signor Luzzatto da un soldato ma la guardia che era con lui gli disse che no, non era lui, il dottore si trovava in casa. Dalla cucina anche la cameriera assisté alla scena e tra sé pensò quanto fossero bruti quei soldati.

Il dottore venne preso e portato via. A Baveno fuorno era molto conosciuto e stimato. Passarono i giorni e nessuno osava salire su un milanese sfollato a Baveno, Mario Braschi, amico le figlie dicendo loro che il marito e papà sarebbe stato preso. L'avvocato Braschi entrò nell'Albergo Ripa dove, nessuno lo ricevette e se ne andò a casa.

Qualche sera dopo, al Castagneto, arrivò la sorella di Emil Serman, una signora di Milano, per avere notizie del cognato. Passò attraverso la cucina. Qui però, insieme all'cuoca, c'era un tedesco che si spaventò appena la vide e le disse: *le chiese che cosa era lì e lei rispose che non poteva andare in casa perché era ebreo.* La SS chiese chi fosse quella signora, se era polacca o tedesca. La cuoca rispose prontamente: *che sì, era la sorella della moglie.* "Bene" disse il tedesco, "Venga da questa parte. Incontrando il dottore, andò a telefonare. Poco dopo arrivarono altri due tedeschi, facendo un gran fracasso. Presero le due signore e le cameriere e le portarono via, tra il pianto e le urla della cuocionetta e le portarono via, tra il pianto e le urla della cuocionetta, che stava cenando con la moglie e il figlio vedovo.

La famiglia Serman

Quando la signora Serman e sua sorella rientrarono in casa, dopo aver appreso la notizia dalla cameriera, si allarmarono moltissimo; la moglie prese dei vestiti di ricambio per il marito e andarono a cercarlo all'Hotel Bellavista, i cui gestori erano loro amici. I tedeschi avevano requisito una parte dell'albergo, loro erano stati relegati in un piccolo appartamento e non sapevano niente di Serman. Tornate a Villa Fedora sentirono degli spari: nella cucina c'era la cameriera terrorizzata e un tedesco che urlava KAPUTTI ridendo sguaiatamente: lui e altri si divertivano a sparare in aria. Le donne furono costrette a dare loro tutti i gioielli e le SS, non trovando la cassaforte, portarono via vestiti, tappeti, mobili, oggetti preziosi. Fece firmare alla signora Serman un documento in cui lei dichiarava che il marito era stato preso dalla villa. Lei firmò in esultanza, pensando che era un documento che avrebbe salvato il marito.





5

A BAVENO

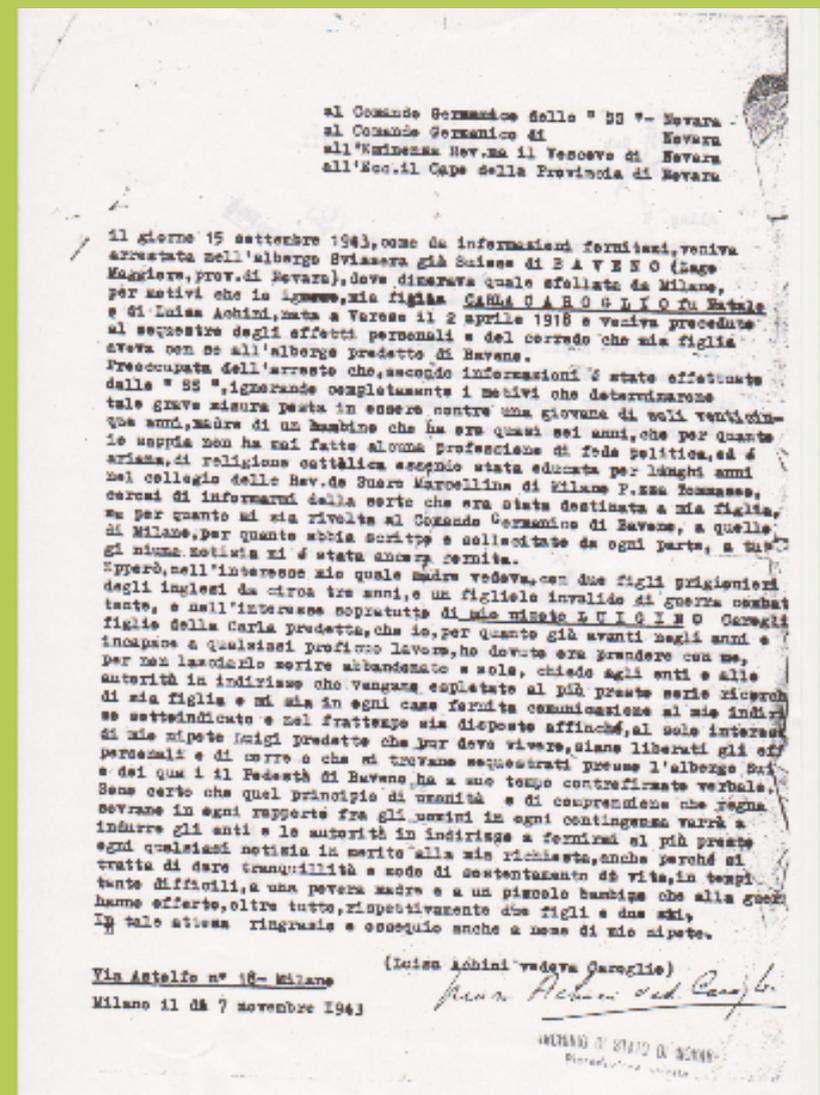
CARLA CAROGLIO

La signorina **Carla Caroglio** si trovava in vacanza a Baveno presso l'**Hotel Suisse**. Stava attraversando la strada insieme ad un ufficiale italiano, **Francesco Speciale**, di Palermo che si trovava a Baveno perchè aveva contratto la malaria ed era in convalescenza. I due si erano appena conosciuti e, insieme, attraversavano la strada. Una macchina passò davanti a loro e si fermò. Lei guardò con un'occhiataccia la bandiera tedesca che era sull'auto. Un ufficiale le chiese: "Le piace la nostra bandiera?" Lei rispose: "Non troppo".

Poco dopo, mentre si trovava dalla parrucchiera, venne prelevata da due SS e portata all'**Hotel Bellavista** dove il comandante **Rohwer** la interrogò: "Lei è ebrea?" La Caroglio, urlando, rispose: "No, io sono stata battezzata a Varese!" e tirò fuori la carta d'identità che confermò la sua religione cattolica. Venne portata via e anche di lei non si seppe più nulla.

Questo caso è ancora oggi emblematico e misterioso, perchè Carla Caroglio non era ebrea, probabilmente lo era il suo fidanzato e lei, a Milano, pare frequentasse amici ebrei: l'avranno presa per avere informazioni su di loro.

E' probabile che Carla sia stata uccisa il giorno della cattura, il 17 settembre 1943. La madre ha fatto svolgere molte ricerche per trovare la figlia, ma inutilmente.





6

A BAVENO

FANNY JETTE ENGEL

Anche lei scomparsa da Baveno; era polacca ed aveva settant'anni. Viveva da sola nell'**Albergo Eden**, sfollata da Milano. Venne prelevata nella sua camera n. 5 dai tedeschi. Di lei non si seppe più nulla, qualcuno disse che era stata travolta da un camion delle SS.

Il giorno dopo, in paese, tutti dicevano che le SS avevano portato via gli ebrei, I Serman, i Luzzatto e anche la signora anziana che alloggiava all'Eden.

Si vociferava che le uccisioni fossero avvenute sulla spiaggia fuori Baveno, verso Stresa, nei pressi della **villa "Il Ruscello"**, di proprietà della **baronessa Elisabeth Von Rautenkranz**.

Oggi c'è un hotel, "Villa Ruscello".

Nel dopoguerra vennero trovati resti umani vicino all'hotel e alla spiaggetta del lago.

Per tacitare la popolazione di Baveno, le SS costrinsero il podestà Columella ad attaccare sui muri un avviso col quale si invitava la popolazione ad andare nella piazza del Comune. Molta gente si riunì per assistere al comunicato: il podestà aveva in mano tre lettere e, con il **capitano Schnelle** al suo fianco, disse che provenivano dalle famiglie Luzzatto, Serman e Wofsi. In queste lettere spiegavano il motivo del loro allontanamento, sostenendo che i tedeschi con loro si erano comportati bene, che erano entrati nelle loro case solamente per fare un inventario dei mobili e oggetti preziosi. Dissero anche che sarebbero stati portati in un campo di concentramento e che alla città di Baveno, nelle mani del Podestà, erano state consegnate 5000 lire per i poveri del paese.

Questa macabra messinscena fu poi denunciata, in un secondo tempo, dal podestà **Pietro Columella**, sostenendo che i tedeschi lo avevano costretto a dire

quelle cose; affermò pure di aver saputo che l'ordine di arrestare tutti gli ebrei, vecchi, donne, bambini, era giunto dal comando superiore delle SS.

E' probabile che Fanny sia stata uccisa
tra il 15 e il 22 settembre 1943

FANNY JETTE ENGEL 70 ANNI

Il rabbino **Joseph Efin Wofsi**, sposato con **Emma Baron**, era lettone di origine ebraica. Nel 1924 giunse in Italia per lavoro, insieme alla moglie e a un commerciante. Entrambi ottennero la cittadinanza italiana e comprarono una casa a Baveno, non lontana da quella dei Luzzatto e vi si trasferirono. Le leggi razziali del 1938 imposero ai due l'internamento e la remissione della cittadinanza. Vennero dunque internati nel paese di Ospedaletto d'Alpinolo, in provincia di Avellino per un anno.

La moglie si ammalò e dunque venne dato loro il permesso di rientrare al Nord, prima a Milano e poi a Baveno, dopo l'8 settembre 1943.

Pochi giorni dopo essere stati dai Luzzatto, le SS arrivarono anche da loro e portarono via Joseph mentre stava rientrando in casa. La moglie si recò al Comando tedesco per avere notizie del marito ma anche lei venne trattenuta e dei due non si avrà più notizia.



JOSEPH WOFSI 70 ANNI

EMMA BARON 61 ANNI

Efin verrà probabilmente ucciso venerdì 17 settembre 1943
e la moglie il 22 settembre.

57

7

A BAVENO

JOSEPH WOFSI ED
EMMA BARON

GIUSEPPINA MULLER
NATA 1904
ARRESTATO 14.9.1943
LIBERATA 22.9.1943

IRIDIA VARNER
NATA 1904
ARRESTATO 14.9.1943
LIBERATA 27.9.1943

SOFIA CZYLOWSKA
NATA 1904
ARRESTATO 14.9.1943
LIBERATA 22.9.1943

FILIP SERMAN
NATA 1904
ARRESTATO 14.9.1943
ASSASSINATO 11.9.1943

MARIA MULLER
NATA 1904
ARRESTATO 14.9.1943
LIBERATA 27.9.1943

MARIA GRAZIA
LUZZATI
NATA 1904
ARRESTATO 14.9.1943
LIBERATA 27.9.1943

SILVIA LUZZATI
NATA 1904
ARRESTATO 14.9.1943
LIBERATA 27.9.1943

GIUSEPPINA
NATA 1904
ARRESTATO 14.9.1943
LIBERATA 27.9.1943

MARCO LUZZATI
NATA 1904
ARRESTATO 14.9.1943
LIBERATA 27.9.1943

GIUSEPPINA
NATA 1904
ARRESTATO 14.9.1943
LIBERATA 27.9.1943

MARIA BARON
NATA 1904
ARRESTATO 14.9.1943
LIBERATA 27.9.1943

Il Comune di Baveno, a ricordo.

UCCIDI DI BAVENO
1943

UCCIDI DI BAVENO
NELLE SS NAZI SUE

BAVENO

REI NON DIMENTICARE...

Josepa Efin Wofsi

Joseph Efin Wofsi era un rabbino di origine ebraica. Nel 1924 giunse in Italia insieme alla moglie e ottennero la cittadinanza italiana e comprarono casa a Baveno vicino a Casa Luzzatto. Nel 1938 imposero le leggi razziali obbligando Joseph e la sua moglie di andare nel paese di ospedaletto d'Alpino per un anno. La moglie si ammalò e gli venne dato il permesso di tornare a Baveno il 7 settembre 1943. Le SS arrivarono anche da loro e portarono via Efin. Successivamente, anche la moglie venne portata via. Joseph venne portato via e ucciso il 17 settembre 1943 invece la moglie il 22 settembre.

Nel Maggio del 1945 il padre di Elizabeth von Rautenhan segnalò che nel settembre/ottobre 1943 alcuni militari tedeschi hanno seppellito delle persone nella spiaggia della sua villa. Tra i resti ritrovati, quello di ferigato, custode della villa. Il castagneto sostiene di aver riconosciuto il corpo di Wofsi.

Fanny Jenne Engel



Fanny Jenne Engel era polacca ed aveva settant'anni. Viveva nell'Albergo Eden. Venne rinchiusa nella sua camera in 5 via Teleschi, non si sa se più nulla avrebbe detto che era stata trovata da un camion delle SS il giorno dopo. Tutti dicevano che le SS avevano portato via le famiglie e che le uccisioni fossero avvenute sulla spiaggia fuori Baveno e nella villa "Il Casale" proprietà della baronessa Elisabeth von Rautenhan. Nel dopoguerra vennero trovati resti umani vicino all'hotel e alla spiaggia del lago. Per facilitare la polazione le SS costrinsero il maestro Columella a... Aveva in mano erano mandate dalle famiglie scarmate. In un secondo tempo fu denunciata dal post... che era stato costretto a mentire... giunto al comando...

RICCARDO PERONI

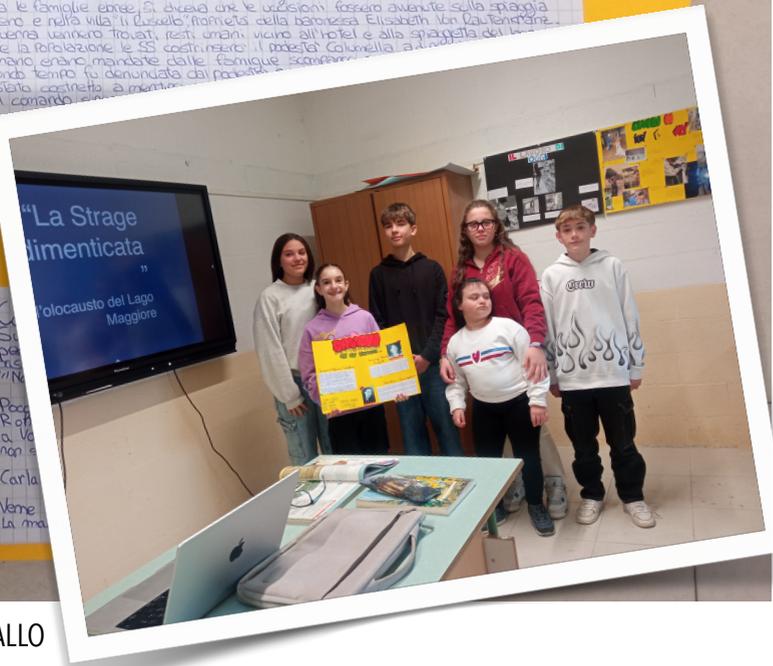
GRETA CERESA

DANIELE ZANARDINI

ERICA FAGNONI

EMMA GALLO

ALESSANDRA LANZA



ALESSANDRA LANZA, GRETA CERESA, ERICA FAGNONI, RICCARDO PERONI, DANIELE ZANARDINI, EMMA GALLO

8

A ORTA SAN GIULIO

MARIO E ROBERTO LEVI



Lo stesso mercoledì 15 settembre 1943, tra le h 16 e le h 17, due camionette delle SS arrivarono anche nella piazza del comune di Orta.

Due militari accompagnati da un interprete si portarono presso la famiglia ebrea Levi, sfollata a Orta da Torino. In questa casa che loro usavano frequentare durante i periodi di vacanza, abitavano **Mario Levi** ed **Emma Coen** con il figlio **Roberto** e la moglie **Elena Bachi**.

Erano cugini di Primo Levi.

Le SS obbligarono Roberto Levi ad uscire per cercare il padre. Mario Levi, intanto, si era rivolto al Podestà **Gabriele Galli**, punto di riferimento, insieme al parroco del paese, **don Giuseppe Annichini**, degli ebrei che volevano emigrare in Svizzera. Ignorando il consiglio di Galli di darsi alla fuga, padre e figlio tornarono a casa ma vennero subito arrestati. Anche le loro mogli si credettero in pericolo e si rifugiarono rispettivamente in Svizzera (Elena Bachi) e a Torino, presso una casa di riposo (Emma Coen).

Di Mario e Roberto Levi non si saprà più nulla e i loro corpi non verranno mai ritrovati.

MARIO LEVI 62 ANNI

ROBERTO LEVI 23 ANNI

Giorno della memoria Una storia venuta alla luce con Even 1943 Olocausto sul Lago Maggiore

«La maestra di Loreggia era ebrea»

Elena Bachi Levi raccontata da sua nipote

«**F**aceva la catechista presso la scuola elementare di Loreggia ma in realtà era ebrea», così Lorenzo Camocardi - autore insieme a Gianmaria Ottolini di «Even 1943: olocausto sul Lago Maggiore» - commenta la figura di Elena Bachi Levi.

In realtà Elena Bachi era sposata ad un ebreo e cioè a Roberto Levi, cugino dello scrittore Primo Levi. La storia di Elena viene raccontata nel documentario dalla nipote Simonetta Bachi, che sulla base dei minuziosi diari della zia, ne ha narrato la vicenda umana nel libro: «Vengo domani, zia!».

«La zia mi diceva sempre che mi avrebbe dato i suoi diari solo dopo la sua morte. Sono quattordici diari che spaziano dal 1929 al 1943 ed ognuno porta sul frontespizio la scritta: Spes, ultima dea». Elena conosce il futuro marito a casa di Primo Levi che frequentava come amico, con lui condivideva la passione del tennis e delle escursioni in montagna. I due giovani si sposano nel 1943. «Ma continua Simonetta Bachi - fu, per così dire, un matrimonio di guerra per evadere, per fuggire insieme, perché Roberto era di tre anni minore ed allora usava piuttosto sposare uomini più grandi d'età; inoltre le famiglie non erano molto contente di questa unione perché Roberto, allora ventitreenne, non poteva fare nulla perché era stato costretto a lasciare gli studi a causa delle leggi razziali antisemite». Da sempre la famiglia Levi fittava una casa ad Orta e lì si recarono Elena e Roberto coi genitori di lui, dopo sette mesi di matrimonio. Erano molto conosciuti e la situazione ad Orta era relativamente tranquilla perché Roberto era fedelissimo maestro Elena, più realista, si preoccupava «Tutti sanno che siamo ebrei», diceva. Ad Orta era allori Podestà Gabriele Galli, un giovane avvocato che venne scelto per quell'incarico perché mol-



i suoi genitori abitavano separatamente a Loreggia, mentre don Giuseppe faceva spesso loro visita, portando cibo e notizie.

«Mia zia ascoltava radio Londra e aggiornava su di una cartina continuamente l'avanzata degli alleati; aveva trovato impiego come catechista alle scuole elementari e divenne molto amica della maestra Maria Negri, alla quale però rivelò la sua vera identità solo dopo la fine della guerra».

Tutti questi eventi e soprattutto la perdita del giovane marito dopo solo sette mesi di matrimonio lasciarono un segno indelebile su Elena, che manifestò sempre negli anni successivi un atteggiamento ansioso verso ogni evento.

Per esempio non si sentì in grado di sopportare una testimonianza diretta al processo di Osnabruck per gli eccidi del '43 sul Lago Maggiore, ma rese una preziosa testimonianza scritta. Conclude Simonetta Bachi: «Per mia zia l'assillo più angoscioso fu la spartizione nel nulla del marito e del successo verso la fine della sua vita si rivolse anche al mondo dell'occulto per avere risposte ed un occultista le disse che su Roberto «vedeva solo molta acqua».

E' plausibile in effetti che i Levi, come molti altri ebrei arrestati in quel periodo nel corso dell'olocausto sul Lago Maggiore, siano stati prima trucidati e poi gettati nelle acque del lago.

Verso la fine della sua vita Elena Bachi Levi fu colpita da un'ischemia che le impedì la deambulazione, lasciandola tuttavia estremamente lucida; e negli ultimi tempi si chiedeva spesso se avrebbe potuto incontrare il marito nell'aldilà «per sapere finalmente la verità»; quella verità insaguita che ha segnato tutta la sua esistenza.

Catia Fornara
Fotografie di L. Camocardi

to brillante anche se non iscritto, all'inizio, al Partito nazionale fascista. «Il Podestà Galli aiutava coraggiosamente gli ebrei ad espatriare mettendoli in contatto con don Giuseppe Annichini, parroco di Omegna che organizzava materialmente l'espatrio in Svizzera e spesso trovava dei nascondigli per le persone in pericolo», continua Simonetta Bachi. Sia Orta che Omegna hanno poi, nel tempo, intitolato a questi due uomini coraggiosi due loro vie. Don Annichini stava appunto organizzando la fuga dei Levi quando, nel settembre del 1943, in paese arrivarono due camionette delle SS. «La zia e Roberto erano al bar a giocare a carte con altri amici - continua Simonetta - qualcuno arrivò trafelato a dare l'allarme; ma invece di scappare subito, come fecero altri giovani ebrei che si misero così in salvo, essi passarono da casa dove si rinchiusero: vennero due giovani SS che all'inizio sembravano gentili ma poi cambiarono registro, imponendo a Roberto di andare a cercare il padre; dissero dovevano essere condotti via ed interrogati. Roberto all'inizio tergiversa

ma viene minacciato e si reca a casa del Podestà dove si era rifugiato il padre. Dal racconto di un altro testimone di cui si tace il nome per riserbo, risulta che il Podestà consigliò con insistenza ai due uomini di fuggire verso il

Elena, che già aveva preso golfini e borsetta, venne invece invitata a rimanere (infatti i tedeschi portavano via all'inizio solo gli uomini e in seguito le donne ed anche i bambini). «Roberto doveva aver capito che non avrebbe più rivisto Elena perché sulla piazza del

te di mia zia», commenta Simonetta. Il giorno dopo le due donne vanno cercare Roberto ed il padre presso il comando delle SS di Stresa, esponendosi ad un grave pericolo; ma un padre rosmigniano le informa della deportazione e degli eccidi di ebrei che erano in corso in quei giorni in vari paesi sul lago e dice loro di fuggire senza indugio.

Fu così che Elena giunse a casa di don Annichini che le offrì rifugio e poi organizzò il suo espatrio in Svizzera, ma intanto, quando Elena con altri partigiani era quasi giunta al confine in val Vigezzo si seppe che la Svizzera aveva chiuso le frontiere.

Elena scrive nei suoi diari che, tornata indietro, passò una notte, sola ed impaurita, presso un presbitero di partigiani «dormendo sotto una pesante coperta da cavallo».

A questo punto inizia il lungo nascondiglio sotto falso nome di Elena Bachi: don Annichini si procurò dei documenti contraffatti dai quali risultava che lei era sua cugina Elena Annichini ed i suoi genitori altri parenti del parroco.

Per quasi un anno e mezzo, fino alla liberazione, Elena ed



Sacro Monte perché alle due mogli non sarebbe stato fatto nulla in quanto «ariane»; ma i due Levi vollero tornare a casa e furono portati via. Di loro non si seppe più nulla.

paese, prima di salire sulla camionetta delle SS, disse al giornalaio «Abbi cura di mia moglie»; lasciò inoltre la sua vera, che ho poi ritrovato tra le sue cose alla mor-

A MERGOZZO

MARIO ABRAMO COVO
MATILDE DAVID
ALBERTO ARDITI

MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 1943

Verso le 8 di mattina, anche a Mergozzo giunse una camionetta di soldati delle SS. Insieme ad un carabiniere, si recarono presso la casa di **Mario Covo**, un ebreo bulgaro che arrivava da Milano e, trovandolo senza la figlia, gli dissero che sarebbero tornati più tardi. La ragazza, **Lica Covo**, avvisata del pericolo presso la stazione ferroviaria di ritorno da Milano, non rientrò a casa e venne ospitata da una contadina del posto.

9





Le SS portarono allora via dalla casa **Mario Covo** e due nipoti che erano momentaneamente ospiti da lui: **Matilde David**, figlia di sua sorella e suo marito, **Alberto Arditi**, entrambi ebrei bulgari.

In serata tutti e tre, con la scusa dell'interrogatorio, vennero portati via. La moglie di Mario cercherà per anni notizie del marito e dei nipoti, ma inutilmente.

MARIO ABRAMO COVO 66 ANNI

MATILDE DAVID 49 ANNI

ALBERTO ARDITI 58 ANNI

Di loro non si saprà più nulla, fino a quarant'anni dopo quando, da alcune testimonianze, risulterà che i tre ebrei sono stati uccisi, molto probabilmente, in un campo appena fuori da Mergozzo, sulla strada per Gravellona Toce. I loro corpi non vennero mai ritrovati.

VENERDÌ 17 SETTEMBRE 1943

Nel comune di Pian Nava, vennero prelevati i coniugi ebrei **Humbert Scialom** e sua moglie **Berthe Bensussan**, provenienti da Salonico. Erano arrivati qui dopo la fuga da quella città, fuga che li aveva visti toccare la città di Parigi e poi quella di Bordighera, in Liguria. Erano persone timide, riservate, secondo le testimonianze, e avevano con loro, all'arrivo nella nostra zona, un grosso bagaglio. Recatisi infine a Pian di Nava, avevano trovato alloggio nell' albergo locale. Forse un cuoco dell'albergo aveva fatto i loro nomi alle SS perchè oltre al baule, era pure scomparso anche lui, sebbene venne rivisto tempo dopo.

Dei due coniugi, invece, non si saprà più nulla.

HUMBERT SHALOM 55 ANNI

BERTHE BENSUSSAN 50 ANNI

10

A PIAN NAVA

HUMBERT SHALOM E BERTHE BENSUSSAN



11

A INTRA

LA FAMIGLIA OVAZZA

La famiglia Ovazza veniva da Torino ed era formata da quattro componenti: **Ettore**, la moglie **Nella Sacerdote** e i figli **Riccardo** ed **Elena**. Ettore Ovazza era un banchiere, costretto a ritirarsi dalla vita pubblica dopo l'emanazione delle leggi razziali del 1938. Nel 1943 gli Ovazza decisero di trasferirsi in Svizzera ma, mentre si trovavano a Gressoney, in Valle d'Aosta, il venerdì 8 ottobre 1943 il figlio Riccardo venne arrestato a Domodossola perchè, appena ventenne, tentò di scappare in Svizzera con un gruppo di croati ma venne respinto al confine elvetico.





Condotto a Intra al locale comando delle SS, presso le ex scuole elementari femminili, venne derubato del denaro e dei gioielli in suo possesso in quel momento, torturato e interrogato per ottenere informazioni sui famigliari. Venne ucciso la stessa sera dell'arresto e il suo corpo, fatto a pezzi, venne bruciato nella caldaia della scuola.

Così anche il resto della famiglia Ovazza venne rintracciato e il 9 ottobre una pattuglia di SS arrivò nella cittadina valdostana e portò via l'intera famiglia che alloggiava presso l'albergo Lyskamm. Portati alla sede delle SS di Intra, a Ettore Ovazza e ai suoi familiari spettò la stessa fine del figlio Riccardo, con i corpi fatti a pezzi e bruciati nella caldaia della scuola. L'addetto del Comune incaricato dell'accensione della caldaia, **Rodomonte Cadenazzi**, fu il testimone diretto di questa immane tragedia.



ETTORE OVAZZA 51 ANNI

NELLA SACERDOTE 41 ANNI

RICCARDO OVAZZA 20 ANNI

ELENA OVAZZA 14 ANNI

12

Nell' "Albergo Speranza" di Stresa la padrona era **Franca Negri**. Sua madre aveva un appartamento nel centro di Stresa. Gli Ottolenghi erano due: **Giuseppe** e la figlia **Lina**; sua moglie e la figlia di lei vivevano con lui, aveva sposato la signora in seconde nozze.

Giuseppe era un commerciante di Casale Monferrato e lavorava a Genova.

La signora **Palmira Motta** vedova Negri, aveva offerto loro disponibilità in quell'appartamento ma lo aveva diviso in due da una porta chiusa a chiave. Gli Ottolenghi se ne dovevano stare nascosti lì e mai uscire al suono del campanello.

Se fossero arrivati i tedeschi sarebbero potuti scappare da una scala sul retro. I tedeschi suonarono il campanello quasi subito dopo il loro trasferimento, la signora Palmira aprì la porta e si sentì chiedere se da lei abitava il Giuseppe Ottolenghi. Lei rispose di no ma la domestica aprì la porta, i tedeschi vi entrarono e trovarono i quattro della famiglia. Risultava che solamente lui fosse ebreo ma la figlia Lina volle seguirlo.

Vennero portati alla ex Villa Ducale e restarono lì fino al 22 settembre, poi di loro non si seppe più nulla.

A STRESA

LA FAMIGLIA OTTOLENGHI



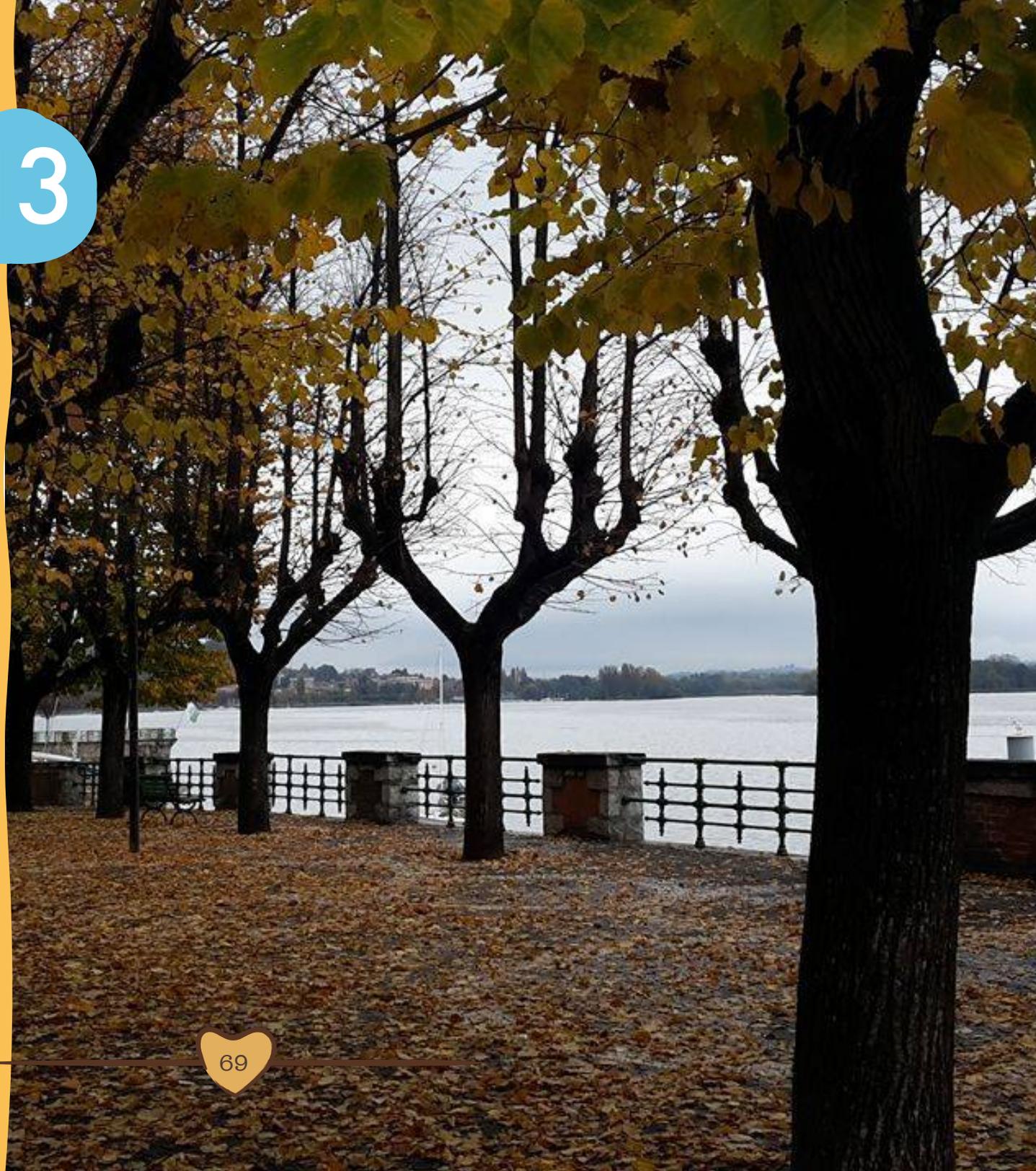
GIUSEPPE OTTOLENGHI 72 ANNI

LINA OTTOLENGHI 38 ANNI

AD ARONA

13

CONTE CARLO
VITTORIO ANGELO
CANTONI MAMIANI
DELLA ROVERE
E
IRMA FINZI



15 SETTEMBRE 1943, MERCOLEDÌ

Nel pomeriggio, avvenne un rastrellamento anche ad Arona, diretto dal comandante SS **Hans Walter Krüger**. Il comandante andò dalla polizia per farsi consegnare la lista degli ebrei residenti in città ma, non avendola ottenuta, si diresse verso il Municipio e così ci fu una retata degli ebrei aronesi. I primi ad essere arrestati furono il **Conte Vittorio Cantoni** che uscì ammanettato da casa in cui abitava insieme a sua moglie, incinta di otto mesi e con un bambino di tre anni. La moglie, **Teresa Gattico**, racconterà di aver ricevuto una telefonata che li avvisava di stare in guardia: chiamarono un taxi per scappare ma quando questo arrivò era già troppo tardi: i soldati tedeschi erano alla villa e presero il marito.

Anche la madre del conte verrà prelevata un'ora dopo.

Il giorno successivo Teresa Gattico andò dai carabinieri e scoprì che marito e suocera avevano passato la notte nella caserma, per poi andare nel carcere di Novara e infine a Torino.

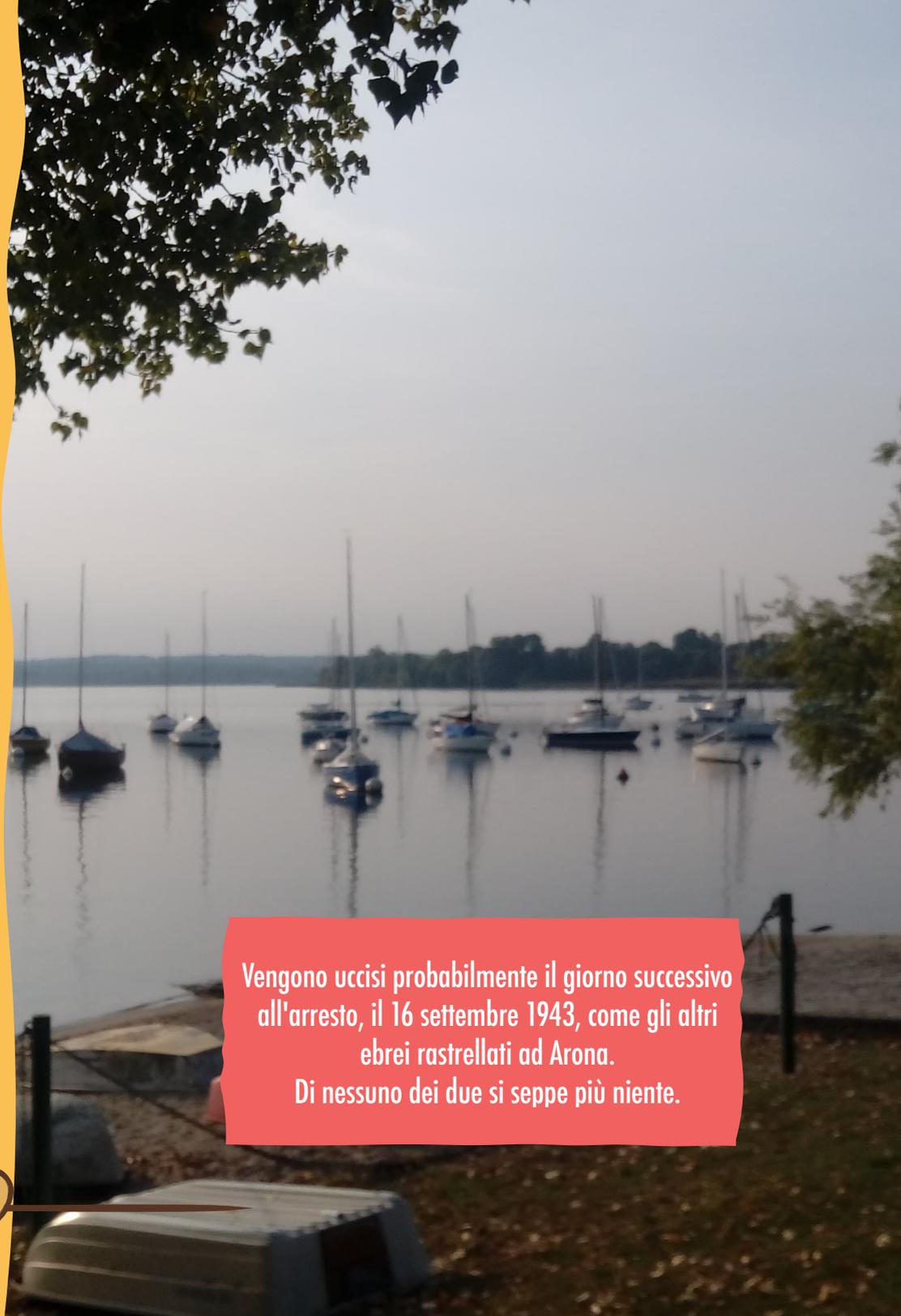
CARLO VITTORIO ANGELO CANTONI MAMIANI

DELLA ROVERE 43 ANNI

IRMA FINZI 70 ANNI



Vengono uccisi probabilmente il giorno successivo all'arresto, il 16 settembre 1943, come gli altri ebrei rastrellati ad Arona.
Di nessuno dei due si seppe più niente.





14

AD ARONA

MARGHERITA COEN



Anche la signora **Margherita Coen** venne prelevata dal negozio di fotografia di suo marito **Adolfo Penco** in cui lavorava. E' stata portata via quasi svenuta per lo spavento: un soldato l'ha presa per un braccio e l'ha fatta salire su una camionetta in cui c'era il conte Cantoni. Assistette all'arresto anche la figlia **Eugenia**, che ricordò la madre piccola e semplice, con un fazzoletto in testa, andar via con degli uomini giganteschi. Molto probabilmente Margherita Coen ha trascorso la notte del 15 settembre nella cella di sicurezza della locale caserma insieme ad altri ebrei e ha transitato per qualche ora nel carcere di Novara.

Venne assassinata probabilmente il 16 settembre 1943,
Di lei non si è saputo più niente.

MARGHERITA COEN 56 ANNI



15

AD ARONA

LA FAMIGLIA MODIANO

Carlo, Grazia e Giacomo Modiano, con la moglie **Mary Bardavid**, arrivavano da Salonicco; si erano trasferiti a Milano dove Giacomo aveva un negozio di tappeti e pellicce. Nel pieno della seconda guerra mondiale scelsero di fuggire dalla metropoli del nord per rifugiarsi ad Arona: alloggiavano, come tanti altri sfollati milanesi, *all'Hotel Sempione* (oggi Hotel Atlantic).

Quando arrivò il rastrellamento si trovavano nella hall dell'hotel: le SS, coi mitra spianati, hanno preso i Modiano e li hanno portati via, non prima però di aver raccomandato gli anziani genitori a una signora presente all'arresto.

Questa signora, di nome **Enrica Porta** in **Senigaglia**, aveva libero accesso all'Hotel Meina e, portando delle foto che i tedeschi avevano lasciato sul pavimento della stanza dei Modiano, chiese alla cameriera dell'Hotel Meina se per caso fossero lì. La cameriera rispose che sicuramente non erano nell'albergo.



GIACOMO ELIA MODIANO 34 ANNI

CARLO ELIA MODIANO 32 ANNI

GRAZIA MODIANO 26 ANNI

Come gli altri ebrei rastrellati ad Arona, anche lui venne rinchiuso dalle SS nella caserma dei Carabinieri e trasferito verso il carcere di Novara e Torino, anche se le informazioni non sono certe e risultano confuse.



Vennero uccisi, probabilmente, il giorno successivo all'arresto, il 16 settembre 1943 e anche dei Modiano non si seppe più nulla.

STRAGE: LA STRAGE DI ARONA

GLI OTTOLENGHI

Nell' "Albergo Speranza" di Stresa la padrona era Franca Negri. Sua madre aveva un appartamento nel centro di Stresa. Gli **Ottolenghi** erano due: **Giuseppe** e la figlia **Lina**; Giuseppe era un commerciante di Casale Monferrato e lavorava a Genova. La signora Palmira Motta vedova Negri aveva offerto loro disponibilità in quell'appartamento ma lo aveva diviso in due da una porta chiusa a chiave. Gli Ottolenghi se ne dovevano stare nascosti lì e mai uscire al suono del campanello. Se fossero arrivati i tedeschi sarebbero potuti scappare da una scala sul retro. I tedeschi suonarono il campanello quasi subito dopo il loro trasferimento, la signora Palmira aprì la porta e si sentì chiedere se da lei abitava il Giuseppe Ottolenghi. Lei rispose di no ma la domestica aprì la porta, i tedeschi vi entrarono e trovarono i quattro della famiglia. Risultava che solamente lui fosse ebreo ma la figlia Lina volle seguirlo. Vennero portati alla ex Villa Ducale e restarono lì fino al 22 settembre, poi di loro non si seppe più nulla.



CARLO VITTORIO ANGELO CANTONI MAMIANI DELLA ROVERE

Lo stesso mercoledì 15 settembre 1943, nel pomeriggio, avvenne un rastrellamento anche ad Arona, diretto dal comandante SS Hans Walter Krüger. Il comandante andò dalla polizia per farsi consegnare la lista degli ebrei residenti in città ma, non avendola ottenuta, si diresse verso il Municipio e così ci fu una retata degli ebrei aronesi. I primi ad essere arrestati furono il **Conte Vittorio Cantoni** che uscì ammanettato da casa in cui abitava insieme a sua moglie, incinta di otto mesi e con un bambino di tre anni. Anche la madre del conte verrà prelevata in serata. La moglie, Teresa Gattico, racconterà di aver ricevuto una telefonata che li avvisava di stare in guardia: chiamarono un taxi per scappare ma quando questo arrivò era già troppo tardi: i soldati tedeschi erano alla villa e presero il marito. Anche la madre del conte verrà prelevata un'ora dopo.

Il giorno successivo Teresa Gattico andò dai carabinieri e scoprì che marito e suocera avevano passato la notte nella caserma, per poi andare nel carcere di Novara a Torino.

Viene ucciso probabilmente il giorno... gli altri ebrei rastrellati ad Arona. Di ne...

MARGHERITA COEN



Tosi Alessandro, Bruni Matteo, Rosano Nicolas, Chiodo Aurora

ALESSANDRO TOSI, NICOLAS SALVATORE ROSANÒ, MATTEO BRUNI, AURORA CHIDO

AD ARONA

16

CLARA KLEIBERGER E TIBERIO RAKOSI

TIBERIO RAKOSI 22 ANNI

CLARA KLEIBERGER 45 ANNI



La famiglia di **Tiberio Alexander Rakosi** arrivava da Milano ma erano nativi di Budapest. Tiberio era uno studente di medicina di 22 anni, abitante con i suoi in una villetta che aveva preso in affitto ad Arona. Dei tre, solamente la mamma era di religione ebraica, mentre gli altri due erano protestanti.

Alle ore 17.00 la domestica che assisteva la signora da poco uscita dall'ospedale, disse alla donna di aver visto dei soldati in giardino che rubavano la frutta. I soldati entrarono in casa, chiesero dov'era la signora Rakosi ma, non trovandola, dichiararono che sarebbero tornati di lì a poco. La signora Rakosi era dalla parrucchiera e venne avvisata di non rientrare a casa ma lei aveva lasciato la famiglia e rientrò.

All'ora di cena i soldati la prelevarono ma il figlio volle seguirla. Coen ha trascorso la notte del 15 nella cella di sicurezza della locale caserma insieme ad altri ebrei e ha transitato per qualche ora nel carcere di Novara.

Il marito, il giorno dopo, andò dai carabinieri e seppe che gli ebrei aronesi erano stati portati via, ma non la moglie e il figlio: di nessuno dei due si ebbe più notizia.

LE VITTIME DI ARONA FAMIGLIE



Carlo, Grazia e Giacomo Modiano, con la moglie, alloggiavano nell'Hotel Sempione. Le SS presero i Modiano, e raccomandarono i genitori e una signora all'arresto. Giacomo venne rinchiuso dalle SS e trasferito nel carcere di Novara e Torino.

**PROBABILMENTE UCCISO
IL 16 SETTEMBRE 1943,
DEI MODIANO NON SI SEPPE
PIÙ NULLA.**



MODIANO



RAKOSI

La famiglia di Tiberio Alexander Rakosi, erano nativi di Budapest, lui era uno studente. Solo la mamma era di religione ebraica. La domestica alle 17:00 disse di aver visto dei soldati che rubavano la frutta. All'ora di cena i soldati presero la signora Rakosi e il figlio nelle seguita.

**IL GIORNO DOPO, SI SEPPE CHE GLI
EBREI ERANO STATI PORTATI VIA,
MA NON LA MOGLIE E IL FIGLIO.
DI NESSUNO SI EBBE PIÙ NOTIZIA.**



A NOVARA

17

Del rastrellamento di Novara oggi non si tende più a parlare di eccidio, in quanto gli ebrei vennero deportati e non uccisi in zona ma transitarono in più carceri (Novara, Torino, Milano) per partire poi con un treno per destinazione **Auschwitz**. Dagli studi effettuati risulta però che queste persone sono morte durante il viaggio o nelle immediate vicinanze del campo di concentramento. Nessuna traccia si trova di questa gente, perchè i loro nomi non risultano neanche nelle liste dei deportati nel campo di concentramento.

79

AUSCHWITZ



A NOVARA

18

GIACOMO DIENA,
SARA BERTIE KAATZ,
RENEE' MARIE
HENRIETTE CITROEN





Domenica 19 settembre 1943 dalla questura di Novara arrivò la notizia che ci sarebbe stato un rastrellamento di ebrei. Qui, a differenza delle altre zone del novarese, operò un'altra Divisione corazzata, la 19a Pionierkompanie (sempre appartenente al secondo Reggimento della Divisione corazzata Leibstandarte *Adolf Hitler*) comandata dal SS-Obersturmführer **Rudolf Schlott**.

Tra gli ebrei novaresi, **Giacomo Diena** era funzionario della Banca Popolare di Novara, ex ufficiale e invalido di guerra. venne avvisato di scappare perchè in corso i rastrellamenti di ebrei ma lui si sentiva sicuro, proprio per i suoi meriti militari. Venne invece arrestato insieme all'anziano zio **Amadio Jona** e portato con lui prima nel carcere di Torino, poi a Milano e infine caricati sul treno per Auschwitz dal Binario 21 di Milano.

Il 19 settembre vengono arrestate anche **Sara Bertie Kaatz**, ebrea polacca e **Renée Marie Henriette Citroen**, ungherese ma residente a Novara: tutte e due seguiranno la sorte degli altri novaresi, con deportazione ad Auschwitz.

L'ELENCO DELLE VITTIME

19

Ad Arona: Irma Finzi in Cantoni Mamiani Della Rovere,
Carlo Vittorio Angelo Cantoni Mamiani Della Rovere,
Margherita Coen in Penco,
Clara Kleinberger in Rakosi,
Tiberio Alexander Rakosi,
Giacomo Elia Modiano,
Mary Bardavid,
Carlo Elia Modiano,
Grazia Modiano

A Meina: Pierre Fernandez Diaz
Liliana Scialom
Raoul Torres
Valerie Nahoum
Marco Mosseri,
Ester Botton

Giacomo Renato Mosseri,
Odette Uziel,
Lotte Froelich in Mazzucchelli,
Vitale Cori
Vittorio Haim Pompas
Dino Fernandez Diaz
Jean Fernandez Diaz
Robert Fernandez Diaz
Blanchette Fernandez Diaz
Daniele Modiano

A Stresa: Tullio Massarani
Olga Massarani
Giuseppe Ottolenghi
Lina Ottolenghi

A Baveno: Emil Serman

Carla Caroglio,

Fanny Jette Engel,

Josef Wofsi,

Mario Luzzatto,

Bice Ginesi

Silvia Luzzatto

Maria Grazia Luzzatto

Olga Ginesi in Bonfiglioli,

Maria Muller,

Stefania Muller in Konopka

Giulia Werner in Muller

Sofia Czolosinska

Emma Baron

A Mergozzo: Mario Abramo Covo

Alberto Abramo Arditì

Matilde David

A Orta: Mario Levi

Roberto Levi

A Pian di Nava

Humbert Scialom

Berthe Bensussan

A Intra: Ettore Ovazza

Nella Sacerdote

Riccardo Ovazza

Elena Ovazza

A Novara: Giacomo Diena

Amadio Jona

Berta Kaats

Renate Citroen

58
persone

La gente del posto assisteva a questi eccidi impotente ma le voci e le testimonianze no, quelle non si potevano fermare! Ecco che allora alcuni giornali riportarono notizia dei fatti accaduti, anche se non sempre raccontati in modo preciso. Le testate che raccontarono i fatti non erano solamente italiane ma anche straniere, soprattutto svizzere.



RETATE DI EBREI

In alcune provincie settentrionali i tedeschi hanno proceduto all'arresto in massa degli ebrei, discriminati o no. In parecchi paesi sono stati anche requisiti gli apparecchi radio.

LE VOCI CORRONO...

Ebrei uccisi e gettati nel lago

Alcuni nazisti delle S.S. hanno iniziato in Italia le gesta che le resero odiose in tutta l'Europa. Catturati alcuni ebrei a domicilio a Baveno e Stresa, li uccisero e li gettarono nel Lago Maggiore, con contrappesi in modo da impedire che i cadaveri risalissero a galla. Pescatori italiani, gettando le loro reti, sono riusciti a smuovere parecchi degli annegati ritornandoli alla superficie, così che la popolazione ha potuto constatare ancora una volta la ferocia degli aradi del « nuovo ordine europeo ».

IL PROCESSO DI OSNABRUCK 21

La prima udienza in un tribunale tedesco per la strage del lago Maggiore si ebbe nel 1954. Venne messo sotto processo il tenente **Gottfried Meir**, comandante della 2ª compagnia SS presente a Intra e accusato di essere responsabile dell'uccisione della famiglia Ovazza. Purtroppo non ci saranno testimoni se non gli stessi ex soldati tedeschi delle SS e lui verrà assolto per insufficienza di prove.

Nel 1955 il tribunale di Torino, con un processo parallelo, lo condannò invece all'ergastolo, ma non sarà eseguita nessuna pena perchè l'Austria non ha concesso l'estradizione e quindi Meir ha vissuto da uomo libero.

Il processo vero e proprio relativo agli eccidi del lago Maggiore si celebrò a **Osnabrück** (Germania) il 9 gennaio 1968.

Dopo sei mesi di dibattito, con 61 udienze - alcune delle quali tenute a Milano - e l'ascolto di 180 testimoni tedeschi e italiani, con sentenza del 5 luglio 1968 la Corte ha riconosciuto tutti e cinque gli imputati colpevoli, condannando all'ergastolo **Rohwer, Kruger e Schnelle**, mentre **Leithe e Schultz** vennero condannati a tre anni perchè entrambi sostennero di aver obbedito agli ordini del comandante **Friedrick Bremer** e dunque ottennero forti sconti di pena.



Milano, SS
Leibstandarte
Bundesarchiv Bild

Poco meno di due anni dopo, il 2 aprile 1970, la Corte di Berlino annullò la sentenza precedente sostenendo che i reati erano caduti in prescrizione, cioè erano passati troppi anni dai fatti e quindi gli imputati,

anche se colpevoli, non potevano più essere condannati. I processati vennero rimessi in totale libertà potendo così godere di una vita tornata alla completa normalità.

NOI INVECE CREDIAMO CHE UCCIDERE UOMINI, DONNE E BAMBINI PER ODIO RAZZIALE SIA SEMPRE E COMUNQUE UN CRIMINE CONTRO L'UMANITÀ E, COME TALE, DEVE ESSERE OGNI VOLTA CONDANNATO E PUNITO!

GLI AUTORI DELLE STRAGI

22



GOFFRIED MEIR

Nato in Austria nel 1911. Nel 1936, dopo una attiva carriera militare, entrò nelle SS e nel 1940 nella Leibstandarte. Promosso tenente venne trasferito nel Tirolo e poi a settembre arrivò nella zona del lago Maggiore. Comandante della 2° compagnia, alloggiava a Intra, Come già detto, è considerato l'autore della strage delle famiglia Serman e Ovazza e della depredazione dei beni degli stessi. Di questa strage però non risultarono testimonianze e, nonostante una condanna all'ergastolo, visse fino alla morte, nel 1970, svolgendo la professione di direttore di scuola.



FRIEDRICK BREMER

Nato nel 1919, sottotenente delle SS, entrò nella Leibstandarte. Morì nel 1966, prima dell'inizio del processo, a causa di una grave malattia. E' considerato uno dei principali autori delle stragi.



HANS KRUGER

Nacque nel 1912, membro delle SS, anche lui entrò nella Leibstandarte. Divenne tenente per meriti militari, nonostante non abbia frequentato la scuola per ufficiali. Seguì le vicende della sua Divisione fino a che, dopo lo sbarco in Normandia, cadde prigioniero fino al 1948. Svolgerà la professione di imbianchino e rappresentante assicurativo fino al giorno della sua morte, la cui data è incerta.



HANS ROHWER

Nacque nel 1915, membro delle SS, entrò nella Leibstandarte nel giugno 1940. Catturato dagli americani, venne liberato nel 1948 e diventò venditore di prodotti farmaceutici. Morirà libero nel 1995.



KARL SCHNELLE

Nacque nel 1913. Anche lui era una SS, anche lui entrato nella Leibstandarte come ufficiale. Dopo le stragi del lago Maggiore seguì la sua divisione in Normandia e, dopo la guerra, lavorò come ingegnere per la Volkswagen. Morirà libero nel 1955.



LUDVIG LEITHE

Sergente, sotto il comando di Brumer. Nel processo ha testimoniato che il suo comandante gli aveva ordinato di fucilare tutti gli ebrei arrestati a Meina, di aver partecipato alle uccisioni ma di non aver mai sparato. Venne condannato a tre anni per concorso in omicidio e come esecutore materiale di dodici uccisioni a Meina. Dal 1970 divenne un libero cittadino. Non si sa l'anno di morte.



OSCAR SCHULTZ

Anche lui, come Leithe, faceva parte della 4° compagnia. Ammise di aver partecipato alle uccisioni di Meina, ma non materialmente. I due compagni si accusarono reciprocamente. Venne condannato a tre anni di carcere e visse poi in libertà fino al 1970. Non si sa l'anno della morte.

Cinque "SS,, in Corte d'Assise a Osnabrück

Domani comincia in Germania il processo per la strage di Meina

Nel settembre '43 i nazisti irrupero in un albergo e prelevarono 23 persone, quasi tutti ebrei fuggiti dalla Grecia. Li uccisero a colpi di pistola o bruciandoli vivi; tre fratellini, legati l'uno all'altro con filo di ferro, furono annegati nel Lago Maggiore. Altri massacri vennero compiuti nella zona, ma non si conoscono i nomi delle vittime. Il dibattito durerà oltre tre mesi; 31 testimoni citati dall'Italia - Degli imputati, due sono in carcere e tre a piede libero.

LA STAMPA

LA STAMPA

Per i giudici di Berlino "i reati sono prescritti," Prosciolte in appello le "SS,, che fecero la strage di Meina

Massacrarono 16 ebrei - Nell'estate del 1968 il Tribunale di Osnabrueck aveva condannato i tre criminali nazisti all'ergastolo - Il procuratore Waechter, che istruì il processo di primo grado, ha detto: «Una sentenza che stupirà gli italiani, come ha stupito noi»

In occasione delle indagini del processo di Osnabrück tutte le testate giornalistiche italiane, specialmente quelle milanesi e torinesi, si occuparono della strage di ebrei del lago Maggiore. Ne riportiamo alcune...

FONTE: CASA DELLA RESISTENZA DI FONDOTOCE

Terminato dopo sei mesi il processo di Osnabrück

Ergastolo ai tre ufficiali nazisti che trucidarono gli ebrei di Meina

Gli ex capitani delle SS Hans Roehwer (53 anni), Hans Krueger (di 56) e Herbert Schnelle (di 55) scoppiano in singhiozzi alla sentenza - Uno degli imputati grida alla giuria: «Porci, vergognatevi!» - Infilati 3 anni ai subalterni, Ludwig Leithe e Oscar Schultz, che «eseguirono gli ordini» - Il giudice afferma: «La colpa è provata. Donne e bambini furono massacrati senza motivo»

(Dal nostro inviato speciale)

Osnabrück, 5 luglio.

Tre condanne all'ergastolo e due condanne a tre anni di reclusione. Questa la sentenza emessa stamani a Osnabrück dalla Corte di Assise speciale che dall'8 gennaio ad oggi ha processato i tre ex ufficiali e i due ex sottufficiali delle SS della guardia del corpo di Hitler, responsabili delle stragi compiute nel settembre del 1943 sulla riva occidentale del Lago Maggiore.

Dopo sei mesi di dibattito, con 61 udienze, a Osnabrück, a Monaco di Baviera e a Milano, e la escussione di centottanta testimoni tedeschi e italiani, la Corte, composta da tre giudici togati e sei giudici popolari (fra cui due donne), ha riconosciuto tutti e cinque gli imputati



iniali nazisti condannati all'ergastolo. Da sinistra, Hans Krueger, Herbert Schnelle, Hans Roehwer

14 Mercoledì 17 Gennaio 1968

Parlano a Osnabrück le SS che comandavano la zona

L'eccidio di Meina non fu ordinato dall'alto

Citati come testi il gen. Wisch, il col. Kraas, il magg. Lehmann e Theo Saevecke, che fu vice-capo della polizia nazista a Milano - Hanno lanciato pesanti accuse ai cinque imputati, ma neanche loro sono usciti indenni dall'interrogatorio - E' risultato che Saevecke e Wisch (quest'ultimo è svenuto per le contestazioni ed è rimasto 3 ore in barella) «sapevano» della strage, e non fecero nulla per impedirla

CON POESIE E PAROLE



*Aiutalo
e farai del bene.
Aiutalo
e accenderai una luce nei suoi occhi.
Aiutalo
e un sorriso comparirà sul suo viso.
Per dimostra  more,
bontà e sincerità,
aiuta!*

Aiuta!

GRETA CERESA

I NOSTRI PENSIERI
E RIFLESSIONI

I fatti successi che abbiamo studiato mi hanno colpito molto, anche perchè sono morte molte persone che non avevano colpe. La cosa che mi piace di più è che a questi eventi molto tristi sono dedicate delle giornate commemorative.

Sophia Maiolo



I fatti successi, negli anni del rastrellamento degli ebrei, è importante che non vengano dimenticati mai, i racconti devono essere tramandati di generazione in generazione per non commettere gli stessi errori del passato.

Ambra Allegri

Nel pensare a questa tragedia che è stata la Shoah mi vengono i brividi. Mi è venuta la pelle d'oca a pensare a come vivevano quelle persone, alle loro condizioni fisiche, agli esperimenti che facevano sui loro corpi. Questo lavoro che abbiamo svolto a scuola ci ha fatto ragionare un po' tutti perchè ci siamo messi nei loro panni e abbiamo capito il dolore che provavano. Nella mia famiglia, poi, c'è chi ha subito l'influenza tedesca, come uno zio di mio padre che è morto da partigiano nel 1943. Mio nonno invece, parlando di guerra, portava i soldati tedeschi dall'altra parte del Lago Maggiore, con la sua barca, facendosi pagare perchè traghettare era il suo mestiere.

Andrea Vidoli





Il valore delle cose



RICCARDO PERONI

*La guerra è irragionevole,
se dai il bene, verrai dimenticato
e preso a pedate.*

*All'uomo importa soltanto
la vita e i suoi fini egoistici.*

*L'amore e la pace
rendono l'uomo vulnerabile.*

*Perché, alla fine, nel mondo
non conta chi l'ha creato,
ma conta chi l'ha distrutto.*

*Apprezza le piccole cose,
perché sono quelle che valgono
davvero.*





Prendi un sorriso

*Prendi una lacrima
e abbi il coraggio
di volare sul mondo
e regalare un sorriso*



ALESSANDRA LANZA

Il sorriso

*Il sorriso è un dono della
vita,
è come un raggio di sole
al mattino:
condividilo nel mondo
con amore e coraggio.*



SARA BRIENZA



Le stragi che abbiamo affrontato nello studio mi hanno colpito molto, perchè non se ne parla per nulla, non si ricorda. Questa cosa è molto triste perchè sono morte troppe persone senza colpa, in silenzio. Per di più, anche alcuni edifici dove sono successe queste cose terribili sono stati distrutti, lasciando queste storie nel passato e non ricordate.

Francesca Rollini

Questa tragedia mi ha fatto congelare tutto il corpo soltanto a pensare alle loro condizioni di vita, agli esperimenti e alle torture eseguiti sui loro corpi. Abbiamo anche svolto un lavoro su questa tragedia che ci ha fatto ragionare sulle loro condizioni e sentimenti mettendoci nei loro panni.

Albi Lala

Trovo completamente ingiusto uccidere qualcuno per la sola ragione che è nato ebreo. Ho trovato il lavoro che abbiamo fatto interessante e utile.

Debora Toia

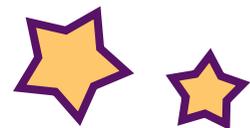
Basta guerra!

L' uomo è spesso illogico, cattivo.

*Uccidere, conquistare, dominare
è lo scopo di molti uomini.*

*Non importa se sono anziani o bambini,
disabili o in difficoltà:
lo scopo è abbattere e conquistare.*

*Ma in questo, cosa c'è di buono?
Solo negli occhi di chi ama
si può trovare meraviglia.*



JULIAN SOKOLI



Il progetto di quest'anno sulla strage nazista del lago Maggiore, per me, è stata un'occasione speciale per riflettere su tanti temi diversi.

Inizialmente sapevo poco o niente di questo avvenimento, proprio perchè non se n'è mai parlato molto e sono stata molto contenta di aver approfondito un frangente della storia dei nostri luoghi.

Man mano che ci venivano spiegati i fatti dei vari eccidi, pensavo sempre di più a quanto l'uomo possa diventare crudele nei confronti di un suo simile, tra l'altro innocente.

Penso anche a come mi sarei sentita io se fossi stata una delle vittime. Probabilmente non avrei retto neanche il pensiero che la mia famiglia fosse stata uccisa e buttata nel lago, per poi rimanere un anonimo punto della storia del mio paese.

Quanto deve essere difficile sopportare una violenza simile? E poi, se una persona sopravvive, come può metabolizzare tutto questo?

Per non parlare di chi, questa strage, l'ha compiuta! Quella gentaglia ha continuato a vivere una vita normale dopo aver tolto il dono più grande, quello della vita, a ben 58 persone, schiacciandole come se fossero mosche.

E poi, a che scopo? Che mente malata si deve avere per commettere gesti simili?

Spero davvero che queste e altre stragi non vengano più dimenticate, perchè la memoria è importante per non cadere nell'oblio, e ho fiducia nelle nuove generazioni perchè possano trasformare il mondo di oggi, pieno di guerre e ingiustizie, in un posto più umano.

Anna Deambrogio

Il domani

*Con un raggio di sole illumina ciò che vuoi,
pure la notte, buia e oscura.*

*Con il coraggio affronta ciò che vuoi,
anche le paure più nascoste.*

*Con la speranza affronta il tuo futuro
e donala a chi è vicino a te.*

*Con gioia cammina incontro al tuo domani
e scopri la vita.*

DANIELE ZANARDINI



*Non essere egocentrico
ma cerca di fare sempre il bene.*

*Non importa se verrai deriso,
mostra sempre il lato più buono di te.*

*Sii onesto con te stesso,
non importa quanto sarai vulnerabile
agli occhi degli altri.*

*Costruisci la tua visione,
il tuo pensiero
e rendilo tuo.*

*Non importa quanto gli altri si impegnino
per distruggerti,
nessuno ci riuscirà
perché quello è il TUO pensiero.*

Sostieni il tuo pensiero



MATTEO BRUNI



La conoscenza

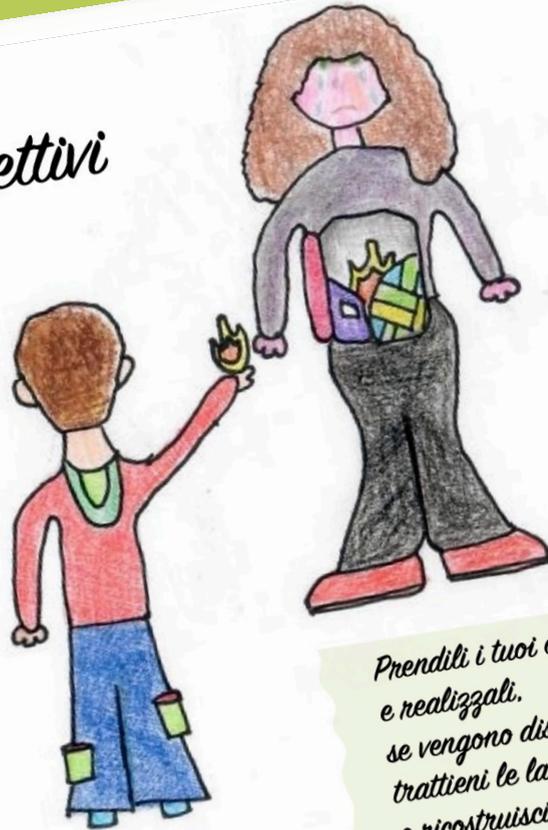
*Rifugiati dalla guerra,
dalle ceneri, dal sangue.*

*Non ascoltare le persone
ma sali sulle scale della conoscenza
per conoscere la PACE.*

NICOLAS SALVATORE ROSANO



I miei obiettivi



*Prendili i tuoi obiettivi,
e realizzali,
se vengono distrutti non diventare vulnerabile,
trattieni le lacrime
e ricostruiscili.*

ERICA FAGNONI

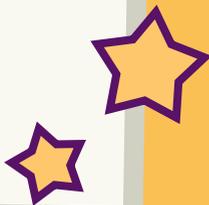
Il fiore della Pace



EMMA GALLO

La Shoah, secondo me, è stato un avvenimento inaccettabile e bruttissimo perchè non riesco a capire come si possano creare luoghi adatti a torturare e uccidere le persone, oltre a mandare a morire molta gente innocente, tra cui tanti bambini. Mi sembra incredibile che certi stermini siano stati studiati a tavolino e che le persone che hanno ucciso tanti paesani non siano state punite ma, anzi, hanno vissuto poi una vita normalissima.

Alessandro Fava Piz



Penso a quello che hanno dovuto fare alcuni ebrei per riavere la propria libertà, tolta senza motivo. Penso a quanto siano forti le persone quando vogliono e devono avere una cosa e la crudeltà che hanno avuto altre persone per rinchiuderli, torturarli e ucciderli: queste persone mi fanno vergognare di essere della stessa loro specie.

Loris Pauletto

Secondo me la Shoah è stato un avvenimento molto brutto che i soldati tedeschi dovevano evitare perchè uccidere delle persone innocenti, soprattutto ragazzini che volevano vivere la loro vita in pace, è sbagliato: non si può far strage di persone innocenti!

Emma Passarella

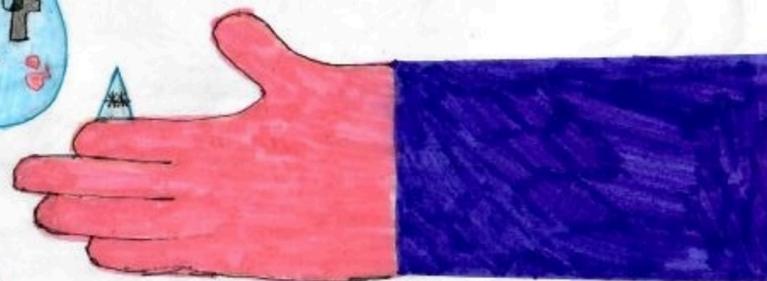


La mia considerazione sulla strage di Meina e del Lago Maggiore è che hanno fatto molte cose ingiuste alle persone, e i soldati tedeschi sono stati spietati. Per me è sbagliato che nessuno abbia avuto una pena da scontare.

Rayan El Moursali

L'orgoglio

*Portatelo l'orgoglio
come un sudario, come un canto
che si leva,
come una lacrima
che una mano gentile
asciuga dal mio viso.*



AURORA CHIDO

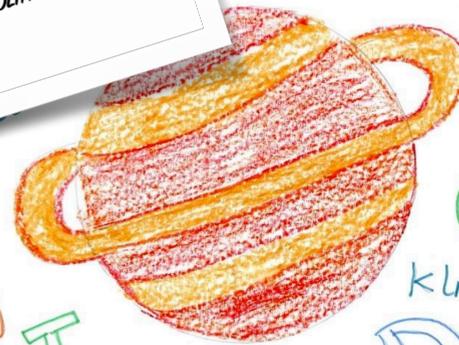


La Libertà

*In ogni pagina di diario
c'è un nome che parla di un amico.
L'assenza fa male, ma la morte non è la fine.
Ricominciamo con speranza cercando la Libertà!*



ASIA RIVOLTA



A

I

nop

D

W

hij

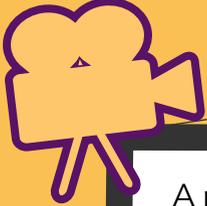
C

klm

Un nome disperso

*Scrivo e scrivo, sui miei banchi,
il tuo nome con il mio sangue.
Ogni parola è un simbolo della mia nuda solitudine.
Nato per conoscerti,
e per chiamarti,
mi perdo in questa realtà,
non avendo il tuo nome che risuona nelle mie orecchie.*

ALESSANDRO TOSI



A me il lavoro che abbiamo svolto è piaciuto molto, proprio tanto!
Noi parliamo tanto del fatto che niente di ciò che è successo bisogna ripeterlo, fin qui siamo tutti d'accordo, però se è già successo, potrebbe succedere di nuovo. Io prego che niente di ciò sia ripetuto! Pensare che ragazzini come noi venivano trucidati mi spaventa, mi disgusta. Le stragi del lago Maggiore sono particolari, noi ora sappiamo le loro storie e mi rattrista sapere che una famiglia come la nostra potrebbe fare una fine del genere, questo mi fa rabbrivire. Ecco perchè bisogna ricordare ora e per sempre!

Thea Maggioli



*IO APPARTENGO ALL' UNICA
RAZZA CHE CONOSCO:
QUELLA UMANA.*

Albert Einstein



25

IL PROGETTO

DIALOGANDO CON IL TERRITORIO

Le nostre città, ma anche i nostri luoghi degli affetti e del lavoro, sono ricchi di memorie, di oggetti, di soluzioni progettuali preesistenti; occorre guardare in questi ambiti del vivere collettivo prima di disegnare il futuro, perché, forse, l'essenzialità è già presente (magari solo in nuce) al giorno d'oggi. Bisogna saperla cogliere, farla riemergere, e dare una nuova identità, aperta anche ai linguaggi del contemporaneo; è un lavoro molto difficile ma affascinante. Non possiamo farci condizionare dalla storia, ma nemmeno pensarci come abitanti di un mondo che non ha radici. E' da qui che riparte il futuro".

Michele De Lucchi, "Abitare la storia", L'Europeo, 12/ 2009



Il progetto “**Ombre sul lago**”, trova la sua motivazione nella necessità che ogni comunità avverte di recuperare la propria identità, attraverso lo studio e la conoscenza delle proprie radici e tradizioni, interrogando il paesaggio e i documenti materiali, scritti o iconografici in esso presenti.

L'obiettivo che ci si propone è quello di conservare e, là dove è necessario, recuperare l'identità culturale e storica della nostra comunità. Attraverso la conoscenza diretta del territorio, la presa di coscienza dei suoi cambiamenti il riappropriarsi, attraverso lo studio, delle radici e della storia locale, ci si è proposto di stimolare nei nostri alunni il senso di appartenenza alla comunità di origine, nonché suscitare un interesse costruttivo e positivo per i suoi beni, interrogando e ascoltando le voci del passato per ridefinire il concetto di rispetto per persone e luoghi e per rafforzare la coscienza sociale.

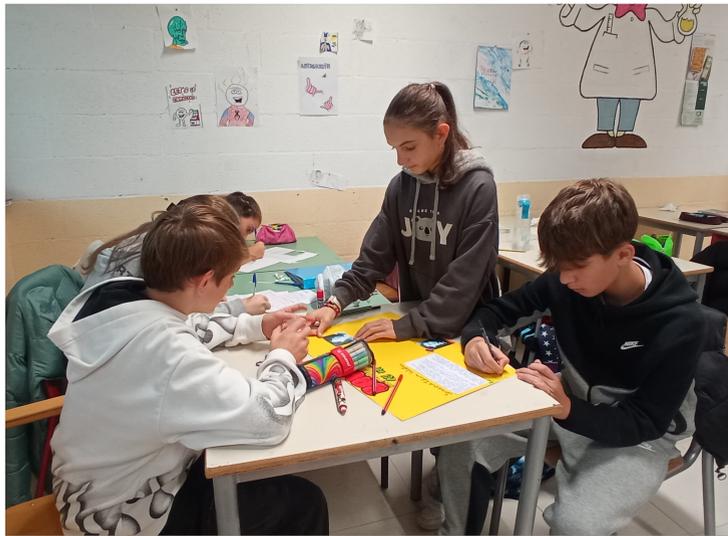
Il lavoro di ricerca intenderà promuovere la conoscenza di una strage di ebrei, durante la seconda guerra mondiale, presso il circondario del nostro Istituto Comprensivo, in particolare nei paesi di Meina, Arona, Baveno e altri situati nei dintorni del nostro paese, Varallo Pombia. L'obiettivo primario sarà quello di trasmettere agli allievi, attraverso lo studio e l'approfondimento della realtà locale e delle testimonianze del passato presenti sul territorio, la consapevolezza di possedere una nostra storia, che racchiude valori importanti e per il quale è fondamentale il contributo responsabile di ognuno al fine di garantirne il suo ricordo nella memoria futura. Il progetto, che ha come fine la conservazione della memoria del territorio, parte appunto dalla ricerca storica di documenti di prima mano, da testimonianze fotografiche che ricordano nomi, eventi, luoghi, date, tutto ciò

che è successo nella nostra zona nel periodo della seconda guerra mondiale, in particolare dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

Racconteremo così la “*Strage dimenticata*” degli ebrei del lago Maggiore con percorsi a più voci, dando un taglio fortemente storico: saranno sviluppati percorsi incastonati su lavori di testimonianze, foto originali, frammenti di poesie, lettere ecc., importanti testimoni delle memorie locali. Gli studenti cercheranno di tratteggiare i visi e di dare voce ai pensieri e ai sentimenti degli ebrei presenti nelle nostre zone, ebrei che caddero uccisi per mano delle SS di Adolf Hitler.

Dopo tanti anni di guerre, massacri e crimini contro l'umanità, mentre “*la guerra è dappertutto e siamo nella Terza Guerra Mondiale*” (Papa Francesco), noi docenti, insieme agli studenti, vogliamo impegnarci per costruire e diffondere la cultura della pace, del dialogo e della fraternità.

A questo proposito attraverso tematiche di carattere sociale (nello specifico l'educazione alla pace), storico, letterario, artistico e ambientale i docenti guideranno gli alunni in modo trasversale attraverso itinerari didattici multidisciplinari, convinti che l'apprendimento delle discipline storiche nell'età dell'obbligo è funzionale innanzitutto a sviluppare nei ragazzi il senso del tempo e la lezione preziosa che offre tutto ciò che concerne la sua analisi (rapporti causa-effetto, relazione fra eventi, cambiamento, durata, comprensione dei linguaggi specifici).



Le prove di realtà prodotte per il concorso **"I giovani ricordano la Shoah"** verificheranno le abilità degli studenti in contesti operativi reali o simili al reale, mettendo realmente alla prova le competenze cognitive, metacognitive che hanno acquisito, utilizzando in modo significativo un ampio numero non solo di conoscenze, ma anche di abilità.

Queste abilità logiche apprese verranno poi spese non esclusivamente nell'ambito storico ma diventeranno abilità progettuali del presente e previsionali del futuro, perchè si studia la storia per capire se stessi, la società, la civiltà nella quale si vive, soprattutto in rapporto con il passato.

Le prime abilità metodologiche sulla conoscenza del passato il ragazzo può acquisirle attraverso la **ricerca**. Appare infatti inadeguata una didattica della

storia che si fondi sulla semplice narrazione dei fatti, mentre il valore conoscitivo e metodologico della "ricerca" risulta fondamentale per *"insegnare agli alunni le procedure mentali, metodologiche e pragmatiche implicate nella ricerca e nella costruzione del passato"* (Ivo Mattozzi, "Per la conoscenza delle storie locali nelle scuole" - Convegno di Treviso, marzo 1995 in "I diritti delle scuole" n.2, ed. Le Stelle).

A questo proposito l'insegnamento della storia locale rappresenta il punto di partenza per l'acquisizione di strumenti e strategie, per sviluppare l'atteggiamento corretto all'uso delle fonti e alle procedure del lavoro storiografico, e porta anche la consapevolezza di far parte di un percorso *di vita* oltre che di osservazione e studio del territorio, cosa questa, di chiara valenza educativa.

Educare gli alunni a un'idea forte e condivisa di convivenza, promuovendo i valori della dignità umana, della responsabilità individuale e collettiva, del rispetto degli altri e della solidarietà è un pieno e consapevole esercizio di *cittadinanza attiva*.

Per ultimo, ma non meno importante, vorremmo far passare il messaggio che la memoria di una tragedia come la guerra deve diventare risorsa per una cultura di pace: questa è la finalità principale di tale esperienza che speriamo rafforzi negli alunni una cultura di pace tra i popoli: a noi spetta un compito non facile, nella convinzione che là occorre guardare per ritrovare le RADICI vere della nostra DEMOCRAZIA e dei VALORI che ci tengono uniti come uomini e come società: farsi cioè *"testimoni dei testimoni."*

Dove c'è razzismo non c'è democrazia: questa si fonda infatti su valori universali quali la libertà, l'uguaglianza, la tolleranza, il rispetto per le persone e il libero esprimersi delle opinioni, importanti soprattutto in una società multietnica come quella attuale, i cui diritti sono spesso calpestati.

Questo del rispetto è per noi un valore irrinunciabile, e lo prospetteremo ai ragazzi come priorità educativa: impostare una *"cultura della pace"*, consentirà alle nuove generazioni di impegnarsi affinché le difficoltà di questa nostra epoca non aprano più, oggi come ieri, la strada all'intolleranza.

FINALITA'

Educare gli alunni a un'idea forte e condivisa di convivenza, promuovendo i valori della dignità umana, della responsabilità individuale e collettiva, del rispetto degli altri e della solidarietà, per un pieno e consapevole esercizio della cittadinanza attiva.

Far in modo che la memoria di una tragedia come la strage di ebrei del lago Maggiore del 1943 diventi risorsa per una cultura di pace: questa è la finalità principale di tale esperienza che sicuramente non si concluderà qui, ma costituirà uno stimolo per ulteriori approfondimenti e resterà, con una nuova e sensibile percezione del territorio locale, nelle scelte di vita di ogni singolo alunno.

OBIETTIVI GENERALI

1. Promuovere l'educazione permanente dei giovani alla cittadinanza democratica, alla pace, ai diritti umani, alla legalità e alla giustizia mediante l'interazione e la collaborazione tra la scuola, gli Enti Locali e il territorio.
2. Sostenere e valorizzare l'azione educativa della scuola e degli Enti Locali a favore della pace e dei diritti umani.
3. Produrre attività di ricerca-azione finalizzate all'innovazione della didattica e dell'azione della scuola per l'educazione alla pace e ai diritti umani.
4. Mettere alla prova l'uso integrato di conoscenze e abilità e processi chiave (ragionare, imparare ad imparare, collaborare, comunicare...)



OBIETTIVI OPERATIVI

1. Saper ordinare cronologicamente gli eventi storici presi in esame
2. Saper prendere appunti e rielaborarli
3. Saper utilizzare fonti diverse: cartografie, fotografie, progetti grafici, documenti, documenti scritti, filmati, testimonianze orali, cd-rom, Internet, documenti materiali
4. Servirsi degli strumenti fondamentali del lavoro storico: cronologie, manuali, raccolte e riproduzioni di documenti e opere storiografiche, coinvolgimento di esperti del periodo storico studiato
5. Ricercare le testimonianze e i documenti storici riconoscendo come singole testimonianze territoriali (un'epigrafe, una lapide commemorativa, un monumento, un documento scritto, ecc.) possono riallacciarsi a tematiche generali
6. Acquisire capacità di osservazione
7. Saper strutturare una ricerca
8. Aver capacità di argomentare
9. Saper documentare le nozioni apprese
10. Comprendere la portata artistico-letteraria delle fonti

OBIETTIVI SPECIFICI PER STORIA

Obiettivi in termini di conoscenze:

1. Conoscere la storia del proprio territorio
2. Approfondire lo sviluppo e la fenomenologia degli eventi bellici

3. Utilizzare gli strumenti ed i metodi di selezione, conservazione e catalogazione dei documenti storici
4. Sperimentare gli strumenti ed i metodi di raccolta delle testimonianze orali e documentali

Obiettivi in termini di competenze:

1. Saper osservare il territorio
2. Saper prender appunti
3. Saper leggere nel territorio i segni della storia, con particolare attenzione alle tracce monumentali
4. Saper leggere nei documenti del proprio territorio le azioni e gli eventi umani
5. Saper leggere gli eventi storici nella prospettiva di una cultura di pace
6. Far riflettere i ragazzi sulla funzione della memoria che diventa l'unico strumento affinché i fatti tragici del passato non si ripetano più.
7. Saper leggere il presente attraverso la conoscenza di ciò che è stato ieri
8. Saper raccogliere testimonianze orali e documentali
9. Saper selezionare informazioni e documenti
10. Saper catalogare
11. Saper organizzare la restituzione al territorio dei risultati del lavoro, attraverso l'utilizzo dei linguaggi: manipolativo, artistico, scritto, informatico, iconico.

La docente, insieme al gruppo classe, si occuperà dell'impaginazione dell'elaborato finale ai fini della stampa.

OBIETTIVI SPECIFICI PER SOSTEGNO

L'attuazione del presente progetto è stata inclusa in una cornice più ampia, pensata per andare a lavorare su alcuni punti di criticità degli alunni con disabilità presenti nella classe 3[°]A. Tutte le attività sono state calibrate sulle esigenze dei due alunni parallelamente con quelle dell'intera classe, al fine di contribuire a sviluppare alcuni aspetti della personalità e delle esigenze rilevate dall'insegnante di sostegno nelle prime settimane di osservazione e consultazione documentale.

La partecipazione a momenti di sviluppo, condivisione e costruzione attiva di conoscenze e competenze è sempre un'occasione molto valida per sviluppare o potenziare alcuni aspetti didattici e personali degli alunni, i quali, mettendosi in gioco attivamente, riescono a far emergere nuove attitudini. Compiti di realtà come questo, rappresentano dei momenti di apprendimento percepito come "informale" dagli studenti che, senza troppa implicazione emotiva, apprendono molto di più di quanto si possa fare nel contesto classe. Inoltre, l'esposizione a nuovi stimoli e nuove esperienze consente loro di far emergere competenze latenti che possono far aumentare la loro autostima e contribuire a far accrescere l'immagine di sé agli occhi dei compagni.

Gli alunni in oggetto presentano aspetti da potenziare relativamente ad alcune dimensioni presenti nei PEI che non consentono loro una partecipazione attiva, costante e significativa all'interno del gruppo classe. Le criticità maggiori rilevate sulle quali si andrà a lavorare con il presente progetto, comuni per entrambi gli alunni, sono le seguenti:

- Relazionarsi nel grande e nel piccolo gruppo;
- Favorire la socializzazione ed avviare ad un'autonomia sociale;
- Accrescere l'autostima e la fiducia nelle proprie capacità di agire da solo;
- Incrementare la conoscenza di sé attraverso esperienze di gruppo;
- Migliorare il linguaggio scritto e parlato.

L'insegnante compilerà una griglia di osservazione all'inizio e alla fine delle attività basata sui punti appena esposti, registrando gli eventuali progressi e relative annotazioni sull'andamento del percorso.

Per ciò che concerne gli obiettivi disciplinari, gli alunni saranno valutati tenendo conto degli obiettivi minimi inseriti nei rispettivi PEI, in linea con quelli prefissati per il resto della classe. Di seguito, si esplicitano gli stessi suddivisi per materia. Tali obiettivi sono comuni ad entrambi gli alunni.



OBIETTIVI SPECIFICI PER ARTE E SOSTEGNO

Obiettivi minimi di Arte e Immagine:

- Sotto la diretta supervisione dell'insegnante identificare, denominare e conoscere le funzioni fondamentali di base dello strumento informatico; con la supervisione dell'insegnante, utilizzare i principali componenti del computer anche per realizzare prodotti visivi
- Utilizzare le tecniche per produrre oggetti artistici, integrando le diverse modalità espressive e i diversi linguaggi, con il supporto dell'insegnante e del gruppo di lavoro;
- Portare a termine i compiti assegnati.

Obiettivi minimi di Storia:

- Ricavare le informazioni essenziali dall'analisi di vari tipi di fonti storiche
- Conoscere gli elementi essenziali degli argomenti studiati e descriverli con linguaggio semplice e chiaro, anche con l'ausilio di immagini
- Saper riconoscere il patrimonio storico-artistico relativo ai temi affrontati attraverso l'uso di immagini
- Conoscere e rispettare le norme essenziali della vita sociale.

OBIETTIVI SPECIFICI PER ARTE E IMMAGINE

Obiettivi in termini di competenze:

- L'alunno realizza elaborati personali e creativi sulla base di un'ideazione e progettazione originale, applicando le conoscenze e le regole del linguaggio visivo, scegliendo in modo funzionale tecniche e materiali differenti anche con l'integrazione di più media e codici espressivi.

Obiettivi in termini di conoscenze:

- Ideare e progettare elaborati ricercando soluzioni creative originali, ispirate anche dallo studio dell'arte e della comunicazione visiva;
- Utilizzare consapevolmente gli strumenti, le tecniche figurative (grafiche, pittoriche e plastiche) e le regole della rappresentazione visiva per una produzione creativa che rispecchi le preferenze e lo stile espressivo personale;
- Saper utilizzare le principali tecniche espressive per raggiungere soluzioni creative e originali, anche integrando più codici e/o facendo riferimento ad altre discipline.

MODALITA' DI SVOLGIMENTO

Per Storia:

1. Trattazione in classe di alcuni aspetti della storia e delle dinamiche della Shoah nella Seconda guerra mondiale.
2. Introduzione all'evento storico della strage di ebrei avvenuta nella zona del Lago Maggiore nel 1943. Verranno prese in esame le varie stragi, non soltanto quella più conosciuta di Meina, ma anche quelle di Baveno e altri eccidi nel novarese.
2. Consultazione di documenti relativi all'argomento, visionabili presso "La Casa della Resistenza" di Fondotoce
3. Approfondimento della vicenda di Becky Behar con la lettura integrale agli alunni del libro: " *La guerra di Becky. L'olocausto del Lago Maggiore*" di Antonio Ferrara.
5. Presentazione del lavoro svolto in un libro dal titolo: " *Il Lago della Memoria*".



Per Arte e Sostegno:

ALBO ILLUSTRATO

Realizzazione di un albo illustrato che racconti la storia di Becky Behar, tratta dalle pagine del suo diario personale, contenute nel libro di Marco Nozza "Hotel Meina". La storia è scritta in testo facilitato per essere fruibile a tutti gli studenti, compresi quelli con disabilità, di ogni ordine e grado scolastico.

1. Presentazione agli studenti di un albo illustrato, focalizzando l'attenzione sulle sue caratteristiche di brevità e le illustrazioni predominanti.
2. Realizzazione del testo per l'elaborato finale.
3. Divisione del testo in sequenze principali per la narrazione.
4. La classe verrà divisa in gruppi eterogenei per la realizzazione delle illustrazioni delle sequenze principali della storia (ad ogni gruppo verranno assegnate più scene da illustrare, a seconda delle necessità).

Il docente, insieme al gruppo classe, si occuperà dell'impaginazione dell'elaborato finale ai fini della stampa.

Per Storia, Arte e Sostegno

STORYBOARD

Realizzazione dello storyboard del video finale. Lo storyboard ha lo scopo di tracciare le scene chiave del video.

La definizione tipica di storyboard è una rappresentazione visiva di una storia o di una narrazione. È un processo creativo tradizionalmente utilizzato per tracciare le scene chiave di un film, di un programma televisivo o di una pubblicità. Sarà, per questo, propedeutico alla messa in scena del video.

1. Breve presentazione alla classe della definizione di storyboard;
2. Il docente mostra agli studenti come utilizzare il software *StoryboardThat* per la creazione dello storyboard;
3. Individuazione scene chiave per il video;
4. La classe verrà divisa in gruppi eterogenei per la realizzazione delle scene (ad ogni gruppo verranno assegnate più scene, a seconda delle necessità);
5. Al termine del lavoro di rappresentazione, le scene verranno poste in ordine sequenziale.

VIDEO

Realizzazione del video "*Ombre sul lago*" per rappresentare la storia della strage di ebrei avvenuta a Baveno e Meina, due dei più significativi eccidi di ebrei nel Lago Maggiore.

1. Scrittura della sceneggiatura

2. Analisi delle scene rappresentate nello storyboard
3. Scelta delle location dove girare le scene
4. Riprese scene per il video
5. Montaggio del video della durata di 5 min

CLASSI INTERESSATE

3A e 3B della Scuola secondaria di 1° "Don Giuseppe Rossi" di Varallo Pombia

COLLABORAZIONI ESTERNE

Associazione "Casa della Resistenza" di Verbania
Comune di Varallo Pombia

SPAZI IN CUI SI SVOLGONO LE ATTIVITA'

Aule, Villa Soranzo, spazi della scuola.

VERIFICA DELLO SVILUPPO DEL PROGETTO

Le verifiche verranno svolte oralmente durante tutto il percorso di lavoro per accertare abilità e competenze raggiunte dagli alunni. La verifica finale consisterà nella stesura di un libro con contenuti storici e riflessioni personali, un albo illustrato sulla storia di Becky Behar, uno storyboard che i ragazzi produrranno per la realizzazione del video, e il video sulla strage di Baveno e avvenimenti a Meina. E' una parte del lavoro nella programmazione annuale ed avrà il valore equivalente ad una interrogazione o un compito in classe.

IMPEGNO ORARIO E TEMPI:

Il lavoro verrà svolto durante alcune ore di italiano e di storia, precisamente durante le ore di osservazione del Tutor (Prof.ssa Patrizia Storoni), per Anno di Formazione e Prova del docente Nicola Pugliese.

Le attività in questione si svolgeranno nei mesi di ottobre e novembre.

MEZZI:

Si farà uso di fonti iconografiche, orali e scritte. Si attuerà una ricerca in internet, verranno utilizzati filmati, foto, manuali scolastici e verranno visionati reperti e documenti storici relativi all'argomento svolto.

Verranno ricreate ambientazioni per la registrazione del video.

RESPONSABILI DEL PROGETTO

Prof. Nicola Pugliese

Prof.ssa Patrizia Storoni



BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

E. MASSARA *"Antologia dell'antifascismo e della resistenza nel novarese"*

NOVARA 1984 *"Orme di pietra"*, (fascicolo pubblicato per il 40° anniversario della Resistenza dalla Sezione Coop Verbania e dal Comitato per la Resistenza nel Verbano, Verbania 1985)

MARCO BEGOZZI *"Scomparsi nel nulla! La prima strage di ebrei in Italia sulle sponde del lago Maggiore"*

ANTONIO FERRARA *"La guerra di Becky. L'olocausto del lago Maggiore"* Editore Interlinea

MARCO NOZZA *"Hotel Meina"* Ed. il Saggiatore

ASSOCIAZIONE "CASA DELLA RESISTENZA" DI VERBANIA, centro di documentazione.

www.bavenoturismo.it
www.wikipedia.it
www.comune.meina.no.it
www.scuolaememoria.it
www.casadellaresistenza.it

LE FOTOGRAFIE DI ARONA, MERGOZZO, BAVENO, AUSCHWITZ E DOCUMENTAZIONE CASA DELLA RESISTENZA SONO DI PATRIZIA STORONI E NICOLA PUGLIESE

26

INDICE

| | | | |
|--|---------|--|----------|
| Il lago della Memoria | pag. 1 | A Stresa: la famiglia Ottolenghi | pag. 68 |
| Introduzione | pag. 2 | Ad Arona: Vittorio Cantoni Mamiani Della Rovere e Irma Finzi | pag. 69 |
| A Meina | pag. 4 | Ad Arona: Margherita Coen | pag. 71 |
| La famiglia Behar | pag. 6 | Ad Arona: la famiglia Modiano | pag. 73 |
| A Baveno: la famiglia Luzzatto | pag. 13 | Ad Arona: Clara Kleiberger e Tiberio Rakosi | pag. 76 |
| Sfogliamo l'album di fotografie della famiglia Luzzatto | pag. 15 | A Novara | pag. 79 |
| Non solo foto, ma tanto altro... | pag. 30 | A Novara: Giacomo Diena, Sara Berthie Kaatz e Reneè Citroen | pag. 80 |
| In attesa del ritorno | pag. 42 | L'elenco delle vittime | pag. 82 |
| A Baveno: la famiglia Serman | pag. 46 | Le voci corrono | pag. 84 |
| A Baveno: Carla Caroglio | pag. 52 | Il processo di Osnabruck | pag. 85 |
| A Baveno: Fanny Jette Engel | pag. 54 | Gli autori delle stragi | pag. 87 |
| A Baveno: Joseph Wofsi ed Emma Baron | pag. 57 | La stampa | pag. 91 |
| A Orta San Giulio: Mario e Roberto Levi | pag. 60 | Con poesie e parole: i nostri pensieri e riflessioni | pag. 92 |
| A Mergozzo: Mario Abramo Covo, Matilde David, Alberto Arditi | pag. 62 | Il progetto | pag. 108 |
| A Pian Nava: Humbert Shalom e Berthe Bensussan | pag. 64 | Bibliografia e sitografia | pag. 118 |
| A Intra: la famiglia Ovazza | pag. 65 | Indice | pag. 119 |
| | | Ringraziamenti | pag. 120 |

Si ringraziano:

La Dott.ssa *Maria Molinaro*, Dirigente Scolastica
dell'istituto Comprensivo statale "Andrea Camilleri" di Varallo Pombia.

Il Sindaco del Comune di Varallo Pombia, Dott. *Joshua Carlomagno* per averci permesso di girare il film sulla strage degli ebrei a Villa Soranzo, sede del Municipio.

Il Dott. *Andrea Pozzetta*, ricercatore e direttore scientifico presso la Casa della Resistenza di Verbania per averci concesso di utilizzare fonti dirette di documenti di proprietà dell'associazione e averci fornito materiale inedito, non ancora reso pubblico, di alcuni documenti relativi alla famiglia Luzzatto.

Per la collaborazione, la prof.ssa *Brigitta Rocco*.

IMPAGINAZIONE E GRAFICA
PROF.SSA PATRIZIA STORONI

ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE "ANDREA CAMILLERI"

SCUOLA SECONDARIA DI PRIMO GRADO
"DON GIUSEPPE ROSSI"
di Varallo Pombia

Anno scolastico 2024/2025